

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

GIOVEDÌ 18 FEBBRAIO 2021

Straniere 6 imprese su cento crescita nell'anno dell'epidemia

AUMENTO DELLO 0,2% INFERIORE A QUELLO REGISTRATO NEL RESTO DELLA CAMPANIA SONO 7.577 LE AZIENDE GESTITE DA NON ITALIANI L'ECONOMIA

Diletta Turco

Sei aziende su cento del territorio salernitano sono gestite da imprenditori stranieri. È questo il primo dato che emerge dallo studio della Fondazione Leone Moressa, istituto di ricerca creato e sostenuto dalla Cgia di Mestre, che ha fotografato la situazione dell'imprenditoria «non italiana» nell'anno della pandemia. Sono, infatti, 7.577 le attività imprenditoriali gestite da stranieri su tutto il territorio provinciale. Pari al 6% del totale. Ma la pandemia sanitaria ed economica non ha ridotto il numero di aziende gestite da cittadini stranieri: come riporta lo studio della fondazione, infatti, c'è stata una crescita di attività straniere dello 0,2% tra il 2019 e l'anno appena trascorso. IL CONFRONTOSTa di fatto che, se si sposta lo sguardo a livello regionale, il territorio di Salerno non si dimostra molto fertile per insediamenti produttivi stranieri. La variazione rispetto al 2019 è, infatti, la più bassa tra le cinque province. Persino Avellino ha avuto un aumento dell'1,3% tra il 2020 e l'anno precedente. Seguito dal +2,1% di Benevento, il 3,3% di Napoli e, addirittura, il 4,2% di Caserta. Proprio queste due ultime province, poi, raccolgono anche il numero maggiore di aziende straniere: Napoli ne conta più di 26.600 con un tasso di incidenza del 7,7%. Mentre Caserta ne ha oltre 11.200, con la maggiore incidenza di tutta la regione, superiore all'11%. Ma Salerno porta a casa anche un altro risultato non positivo: lo studio della fondazione ha messo nero su bianco anche la percentuale di crescita dell'imprenditoria straniera dal 2011 ad oggi. In circa dieci anni Salerno ha aumentato la presenza di aziende straniere del 14% circa, facendo meglio solo del territorio irpino. Al 15,6% di incremento decennale si ferma Benevento, mentre volano Caserta e Napoli con, rispettivamente, +60% e +130%. LO SCENARIOI dati confermano quello che è un vero e proprio trend del fare impresa «straniera» su territorio provinciale. Al 31 dicembre 2013 come dimostra un report della Camera di Commercio di Salerno - le imprese straniere in provincia di Salerno erano 6.324. In linea con il dato regionale era il peso percentuale delle imprese straniere in provincia di Salerno (5,3%), che invece era molto lontano dal dato registrato per l'Italia (8,2%). Ora, a distanza di otto anni, non solo a Salerno le aziende straniere sono aumentate di oltre 1.200 unità. Il report della Camera di Commercio nel 2013 evidenziava anche la distribuzione geografica delle aziende straniere sul territorio provinciale. Nel Cilento e Vallo di Diano si concentravano poco più del 30% delle attività, differente la situazione per le imprese straniere dell'Agro Nocerino Sarnese dove 1712 rappresentavano il 27,1% del totale. Piana del Sele e Area metropolitana di Salerno Valle dell'Irno (zona che comprende anche la costiera amalfitana) rispettivamente registravano 1.445 e 1.240 imprese straniere, con un tasso di crescita simile che si attesta al 7,3%, di poco superiore alla media provinciale. Anche se in otto anni di rilevazioni ci sono stati periodi in cui il richiamo degli stranieri all'imprenditorialità o forse le occasioni è stato più forte. Come è successo, ad esempio, nel 2017, anno in cui le aziende straniere erano 7.564 e cioè praticamente allo stesso livello di adesso. Sempre nel 2017 i dati della Camera di Commercio dimostrano come il settore in cui le imprese di stranieri sono maggiormente presenti è quello del commercio: oltre 4.700 unità, e cioè il 13% circa del totale. Oltre al commercio, la popolazione straniera presente a Salerno ha avviato una propria azienda nel manifatturiero (3,3%), turismo (4%), servizi alle imprese (3,4%), trasporti e spedizioni (2,6%), costruzioni (3,4%).

PORTO, BLITZ E CONTROLLI SU CAMION E AUTO DOCUMENTI AL SETACCIO

Angela Trocini

Controlli sui mezzi in entrata e uscita dal porto commerciale salernitano. La giornata di ieri ha visto alcune pattuglie della Polizia stradale di Salerno presidiare lo scalo cittadino: obiettivo era di passare al setaccio di documenti di trasporto ma anche verificare la corretta manutenzione dei veicoli pesanti. Un lavoro non semplice che ha visto impegnate, per l'intera giornata, cinque pattuglie che si sono posizionate ai due ingressi principali dello scalo commerciale e un elicottero che ha sorvolato l'area osservando dall'alto l'intero perimetro portuale. Capillare il lavoro svolto dai poliziotti e che è continuato fino a sera: gli agenti hanno controllato i documenti di trasporto e, in contatto con la centrale operativa, hanno verificato le bolle sulle merci, ma cosa più importante lo stato di manutenzione dei grossi tir e mezzi pesanti che raggiungono il porto di Salerno da ogni parte d'Italia. Il lavoro degli agenti della Polstrada si è concentrato sulle revisioni dei veicoli e sulla raccolta di dati relativi ai conducenti verificando la quantità di ore in cui sono stati alla guida (la stanchezza dei camionisti è tra le principali cause di incidenti stradali): controlli incrociati che richiedono un po' di tempo per essere analizzati in tutti gli aspetti.

I RISULTATI Solo nella giornata di oggi, probabilmente, si avrà contezza di eventuali irregolarità riscontrate durante il servizio di polizia: la movimentazione di mezzi pesanti, sia in entrata che in uscita, è di grossissime dimensioni tanto che ampissima la mole di documenti raccolti durante i controlli. Un carteggio che è stato sottoposto a riscontri su più fronti e che di certo darà risultati investigativi interessanti. Lo scalo commerciale salernitano, da sempre considerato crocevia di traffici illeciti (in un passaggio della relazione in occasione della recente inaugurazione dell'anno giudiziario, il porto viene descritto come «punto di approdo» anche per organizzazioni non operanti nella nostra provincia nel tentativo di far passare merce illecita) visti i moltissimi i sequestri di droga, merci contraffatte, tabacchi, rifiuti speciali, viene monitorato costantemente dalle forze dell'ordine che operano sul nostro territorio e ai servizi che riguardano esclusivamente la «movimentazione di merci» e che spesso hanno portato alla luce traffici illeciti, ma si aggiungono anche servizi di polizia relativi più genericamente alla sicurezza sulle strade. Controllare che tir e mezzi pesanti siano perfettamente funzionanti riduce di molto il rischio d'incidenti stradali a causa della cattiva manutenzione di tali veicoli.

LE VERIFICHE I controlli effettuati ieri dalla Polstrada, però, non hanno riguardato esclusivamente i mezzi pesanti in entrata ed uscita dal porto, ma anche altri veicoli che transitavano nella zona: sia autovetture che mezzi a due ruote controllando assicurazioni, revisioni ed eventuali fermi amministrativi. In alcuni casi i controlli sono stati ancor più capillari (nelle situazioni che, probabilmente, destavano qualche sospetto) per verificare che i veicoli non trasportassero merce illecita come, ad esempio, sostanze stupefacenti. Un servizio, messo a punto dagli agenti della Polstrada di Salerno, che ha avuto come raggio d'azione una specifica area della città, molto particolare sia perché - attraverso il viadotto Gatto - funge da cerniera tra Salerno e i comuni a nord della provincia ma anche perché interessata da grosse problematiche di traffico dovuto proprio alla presenza di mezzi pesanti che devono raggiungere il porto o lasciare lo scalo commerciale.



Il fatto - Problematica attenzionata oggi in consiglio comunale, i sindacati chiedono ai consiglieri un passo indietro netto

Verde pubblico, "No gestione esterna"

di Erika Noschese

No all'accorpamento e all'affidamento della gestione del Verde Pubblico e delle attività ora affidate alle Cooperative sociali ad una partecipata municipale". E quanto sostengono Nicola Monaco e Antonio Capezzuto della Fp Cgil di Salerno che contestano quanto proposto da alcuni consiglieri di accorpamento le attività delle cooperative e affidarle ad una partecipata. "Nella più assoluta, ma razionale convinzione, che occorra trovare una soluzione stabile e migliorativa per i lavoratori delle Cooperative sociali, le scriventi intendono esternare l'estrema difficoltà di considerare come praticabile soluzione il trasferimento delle competenze i capo al Settore Verde Pubblico a una partecipata - hanno dichiarato il segretario generale e provinciale della Fp Cgil - Le ragioni albergano in una chiara difficoltà, se non addirittura impossibilità anche di natura giuridica, di migrazione di competenze pubbliche accompagnate da trasferimento di personale pubblico presso una struttura partecipata. Ne risulterebbe fortemente pregiudicato e al-



terato anche il rapporto di lavoro riconducibile a valenze di natura giuridico/contrattuale, ancorché di opportunità funzionale". In merito alle attività oggi svolte dalle Cooperative sociali, ancor prima di ipotizzare ogni e qualsiasi altra diversa situazione gestionale da quella attualmente in atto, per l'organizzazione sindacale sarebbe necessario, in via preventiva, predisporre apposito piano e determinare gli effettivi costi rapportandoli alle disponibilità del bilancio di previsione, fatto salvo le priorità stabilite dai piani programmatici dell'Amministrazione Comunale. "Inoltre, anche a seguito degli ultimi rilievi fatti dall'Anac in ordine alla problematica in essere, non è possibile procedere, in via esclusiva, a trattazione di argomentazioni afferenti alle

sole cooperative sociali bensì estendere le stesse a tutti gli operatori di mercato, fermo restando l'applicazione delle attuali norme in materia previste dal Codice degli Appalti e dalle clausole sociali - hanno aggiunto Capezzuto e Monaco - La gestione di un parco arboreo che conta circa 22.000 alberature, a partire dalla loro manutenzione, la verifica di attività su prati tecnici, i controlli di sicurezza, l'applicazione dei regolamenti del verde, la manutenzione del verde verticale e orizzontale, l'acquisto e scelta di alberature, è materia non rilevabile nell'ambito delle Società partecipate, in quanto risiede nella storia consolidata dell'ufficio preposto e non è cedibile". Da qui la richiesta di non affidare ad un esterno la gestione del verde pubblico.

La Meridiana - La presentazione ieri al Comune

Sportello per contributi a favore dei dipendenti e pensionati Pa



"Il Comune di Salerno con l'Assessorato alle Politiche sociali è particolarmente attento e all'avanguardia. Dedichiamo grandissima parte delle nostre risorse del bilancio comunale a coprire le esigenze delle politiche sociali, essere vicini ai cittadini e agli ultimi. Con questa nuova iniziativa, insieme alla cooperativa 'La Meridiana', credo che facciamo un ulteriore passo in avanti: è un progetto intelligente, utile, e di semplice approccio. Basta infatti recarsi presso lo sportello che abbiamo aperto presso la sede del Settore delle Politiche Sociali e richiedere i servizi che prevedono, tra l'altro, anche un contributo economico fino a 1.250 euro mensili". Lo ha detto il sindaco di Salerno Vincenzo Napoli presentando il progetto "Home Care Premium", un'iniziativa dell'Inps - gestione ex Inpdap - che finanzia progetti innovativi e sperimentali di Assistenza Domiciliare, insieme all'Assessore alle Politiche Sociali Nino Savastano e ad Enzo Giangregorio, direttore della cooperativa sociale "La Meridiana" di Benevento, gestore del progetto. "Questo progetto - ha aggiunto l'Assessore Savastano - va ad arricchire la gamma dei servizi che l'amministrazione comunale e il Piano sociale di zona mettono in campo sul territorio a favore di tantissimi cittadini. In particolare, possono

beneficiare dei servizi le persone non autosufficienti, rientranti nelle categorie di disabili/invalidi/inabili, riconosciute ai sensi delle leggi nazionali vigenti in materia, che siano dipendenti pubblici e/o pensionati (diretti e indiretti) INPS - ex INPDAP, i loro coniugi o conviventi (da convivenza o da unione civile) o i loro familiari di primo grado, o minori (anche se orfani e/o in affidamento familiare, giudiziale o preadottivo), fratelli e sorelle nel caso in cui il titolare ne è curatore/tutore". I beneficiari potranno usufruire, tra l'altro, di un bonus economico mensile fino ad un massimo di 1.250 euro; servizio di assistenza domiciliare e/o presso strutture extra domiciliari; supporto scolastico ai minori; servizi per i minori affetti da autismo; rimborso di acquisto di ausili/supporti, attrezzature, arredi, strumenti di domotica. "Per ottenere informazioni e supporto gratuito, compreso l'inserimento delle domande sul portale dell'INPS, abbiamo aperto uno sportello informativo presso il Palazzo dei Servizi Sociali in via La Carnale, 8 a Salerno - ha concluso Giangregorio - dove personale qualificato riceverà di persona i cittadini il lunedì, mercoledì e venerdì (ore 9-13), martedì e giovedì (ore 14-18) o risponderà alle loro richieste anche telefonicamente al seguente numero: 089.666696".

Il fatto - Lo ha annunciato ieri mattina il sindaco: "Procedure in corso"

Trincerone Est in fase di collaudo: "Procediamo"



Quasi tutto pronto per il Trincerone Est, attualmente in fase di collaudo. Lo ha annunciato ieri il sindaco Vincenzo Napoli, spiegando che al momento bisogna fare il collaudo e, ha spiegato, "lo stanno facendo". Il primo cittadino ha infatti evidenziato che "ci sono procedure in corso

che impongono delle attenzioni particolari, essendo delle strutture complesse - ha aggiunto Napoli - Gli impalcati sono sicuri, tranquilli non ci saranno problemi ma bisogna espletare le varie pratiche burocratiche". E proprio sul Trincerone che l'amministrazione comunale si ritrova a fare i conti con una cifra importante: l'amministrazione dovrà infatti sborsare 650mila euro per chiudere il contenzioso aperto con l'Ati, l'associazione di imprese che, nel 2018, ha chiesto oltre 3 milioni di risarcimento, in quanto il Comune di Salerno avrebbe impedito in più occasioni all'azienda aggiudicataria dell'appalto di potere lavorare in piena libertà e disporre della zona per eseguire i lavori.

La curiosità - Formare grazie alla collaborazione con le Forze Armate, leader capaci di concepire progetti di cambiamento

Pubblicato il bando per il master di II livello in "leadership and digital transformation"

Formare, grazie alla collaborazione con le Forze Armate, leader capaci di concepire e guidare progetti di cambiamento governando la trasformazione digitale. È con questa mission che sta per partire la nuova edizione del Master di II Livello in "Leadership and Digital Transformation", nato dall'esperienza di collaborazione tra l'Uni-

versità degli studi di Salerno e il Ministero della Difesa, rappresentato dal Centro Alti Studi della Difesa - CASD, in sinergia con il Dipartimento di Scienze Aziendali & Innovation Systems, Disa-Mis, e col Centro interdipartimentale per la ricerca in Diritto, Economia e Management della Pubblica Amministrazione, CIRPA, dell'Università

di Salerno. Leadership and Digital Transformation come asset principali di un piano di costruzione delle competenze necessarie al sistema Italia e alla complessità sempre più mutevole in cui è inserito. Rivolto a Dirigenti pubblici, manager e quadri, Ufficiali Dirigenti delle Forze Armate e dei Corpi Armati dello Stato, e a brillanti laureati che

occupano o sono in procinto di occupare posizioni chiave come "leve del cambiamento" del sistema Paese, il master vuole essere un progetto ariete, un investimento in alta formazione rivolto ai potenziali asset fondamentali del cambiamento strategico e digitale nazionale. La prima fase riguarderà i temi della self e team leadership; la se-

conda fase si concentrerà sullo sviluppo di competenze di organizational and strategic leadership, infine la terza fase si concretizzerà attraverso il lavoro di "project work" ad alto impatto innovativo, secondo la metodologia T.R.E.E., in cui i processi di apprendimento e di cambiamento sono concomitanti ed integrati tra di loro.



Il caso - Il presidente della commissione Trasparenza Antonio Cammarota chiede di discuterne oggi in consiglio comunale

Alta Velocità, esclusa stazione Salerno

di Erika Noschese

La stazione ferroviaria di Salerno esclusa dal circuito dell'alta velocità. E' polemica, nella città capoluogo dopo la decisione dei vertici di Rfi che, nel progetto presentato al parlamento, hanno bypassato la stazione di Salerno. Nei giorni scorsi, infatti, il deputato del Pd Piero De Luca ha presentato un'interrogazione al ministero dei trasporti in quanto una parte consistente del territorio della Campania, in particolare della provincia di Salerno, sarebbero prive di fermate, restando di fatto escluse dal progetto di direttrice ferroviaria. A chiedere di discutere della vicenda in consiglio comunale, in programma questa mattina, l'avvocato Antonio Cammarota, presidente della Commissione Trasparenza, e il geometra Paolo De Marco, vicepresidente dell'associazione La Nostra Libertà. "L'esclusione di Salerno dal circuito dell'alta velocità nazionale è un gravissimo danno per l'economia della città - hanno dichiarato Cammarota e De Marco - E' fondamentale che il massimo consenso cittadino prenda una precisa presa di posizione per cui ognuno dovrà assumersi le proprie responsabilità, sia in sede politica



La stazione Ferroviaria

che amministrativa, in quanto nulla è stato fatto per rendere la Stazione ferroviaria di Salerno all'altezza della competizione". A sollecitare un intervento del ministero dei Trasporti e delle Infrastrutture, il ministro per il Sud e il ministero di Economia e Finanza, il governatore Vincenzo De Luca e il sindaco di Salerno Vincenzo Napoli. La Filt Cgil di Salerno, attraverso il segretario generale Gerardo Arpino e il segretario provinciale Giuseppe Di Lorenzo. "Apprendiamo con rammarico e grande preoccupazione il nuovo piano presentato da RFI per la realizzazione della nuova tratta dell'Alta Velocità Salerno- Reggio Calabria. Riteniamo inammissibile che

una stazione così strategica quale di Salerno, volano di sviluppo per il Mezzogiorno, venga tenuta fuori dal progetto di direttrice ferroviaria. Una simile ipotesi priverebbe intere aree della provincia di interventi mirati e propedeutici allo sviluppo economico sociale - hanno dichiarato - E' necessario che un intervento di tale portata, grazie alle risorse provenienti dall'Europa, tenga conto del nostro territorio, sfruttando a pieno un'occasione storica e quindi irripetibile di modernizzazione e rilancio. Pertanto si chiede agli attori in indirizzo di rivedere tale progetto, tenendo conto delle prospettive di crescita sopra menzionate".

Rifiuti - "Prefetto convochi Comune a società"

Fp Cgil chiede più controlli contro "fenomeno apertura dei sacchi"



Continua a registrarsi in città il fenomeno dell'apertura delle buste dell'indifferenziato, nelle ore notturne del lunedì, che non pochi problemi sta creando agli operatori di Salerno Pulita, costretti a ripulire vere e proprie microdiscariche, ed ai quei cittadini che conferiscono correttamente i rifiuti secondo il calendario vigente della raccolta differenziata. A questo si aggiunge anche l'inclinazione, da parte di una fetta di salernitani, che al contrario di altri scambiano il giorno di conferimento per quello del deposito ingombranti, lasciando davanti ai portoni dei palazzi rifiuti che

andrebbero invece conferiti alle isole ecologiche. "E ora di mettere fine a questi episodi: cittadini ed operatori ecologici sono esasperati. - denuncia il segretario generale Fp Cgil Salerno Antonio Capezuto - C'è bisogno di ritornare alla prevenzione e repressioni di questi comportamenti, attraverso un più attento e capillare controllo del territorio. Per questo chiediamo al Prefetto di Salerno di convocare quanto prima Comune, Salerno Pulita e organizzazioni sindacali - è la richiesta della Fp Cgil Salerno - per mettere in campo le azioni di contrasto necessarie ad arginare il fenomeno".

Il fatto - Lo ha annunciato il consigliere regionale Luca Cascone: tra le priorità il raccordo Salerno Avellino e svincolo A3

La Regione Campania punta al Recovery Plan, due i cantieri da portare a termine

Realizzare grandi infrastrutture e aprire nuovi cantieri. Sono questi gli obiettivi della Regione Campania. Nei giorni scorsi, infatti, il consigliere regionale Luca Cascone ha incontrato l'amministratore delegato Massimo Simonini e dai vertici di Anas per fare il punto della situazione in merito al programma aggiornato di investimenti per la struttura territoriale Campania, tra manutenzione programmata e nuove opere. "Come evidenziato dal governatore Vincenzo

De Luca, le priorità di intervento per la Regione sono chiarissime: da una parte, sul versante manutenzione, il recupero del gap causato dai precedenti decenni di abbandono e incuria, soprattutto nei territori più deteriorati dagli eventi atmosferici e in emergenza, come la Costiera Amalfitana; dall'altra, gli interventi strategici per l'intera mobilità non solo regionale ma anche interregionale", ha dichiarato Cascone, spiegando che due sono le opere strutturali necessarie,

già cofinanziate dalla Regione Campania, considerate assolutamente prioritarie: il conferimento di caratteristiche autostradali al Raccordo Salerno-Avellino e il completamento della Strada Statale 268 "del Vesuvio" e della viabilità interconnessa, con la costruzione del 3° tronco e del nuovo svincolo di Angri di innesto sulla A3 Napoli-Salerno, la realizzazione del nuovo svincolo di Madonna dell'Arco e la manutenzione straordinaria della bretella di collegamento tra

lo svincolo di Somma Vesuviana sud (ex Ottaviano centro) e la viabilità ordinaria del comune di Somma Vesuviana.

"Nella prospettiva del varo del Recovery Plan e della sburocratizzazione auspicata per le opere pubbliche in Italia, la realizzazione delle grandi infrastrutture viarie e l'apertura di nuovi cantieri daranno una marcia in più all'intera economia del nostro territorio", ha poi aggiunto il consigliere Cascone.

Il caso - Chiesto maggiormente pattugliamento della zona da parte delle forze dell'ordine; negli ultimi giorni numerosi furti

Via Rocco Cocchia ostaggio dei malviventi, Virtuoso scrive al prefetto

Via Rocco Cocchia ostaggio dei malviventi. A denunciarlo Francesco Virtuoso, cittadino salernitano ed esponente del Meet Up amici di Beppe Grillo Salerno che, nei giorni scorsi, ha inviato una richiesta al Questore ed al Sindaco di Salerno per chiedere un urgente intervento delle forze di polizia nel quartiere di Pa-

stena, in particolare in via Rocco Cocchia, a seguito delle rapine che hanno colpito i commercianti nelle ultime due settimane. "Sembrirebbe che il nostro quartiere sia nuovamente stato preso di mira da malviventi che, senza alcuna preoccupazione, approfittano di questo stato di abbandono in

cui viviamo per compiere atti di violenza nei confronti dei commercianti - ha dichiarato Virtuoso - Vivo in via Rocco Cocchia da 8 anni e non ho mai avuto il piacere di vedere una pattuglia dei vigili urbani, piuttosto che dei Carabinieri o delle altre forze di polizia giudiziaria per un controllo preventivo di sicurezza del

territorio. Da queste parti le forze dell'ordine le vedi solo quando accade un evento che ne richiede obbligatoriamente la presenza. Di questa evidente mancanza se n'è accorta anche la malavita che ha deciso di approfittare per mettere in campo una strategia del terrore a danno dei cittadini".



Aumentati prestiti e raccolta. Il direttore generale Marino: pronti a sostenere la ripresa

BILANCIO 2020 IN SEGNO POSITIVO

► **CAPACCIO PAESTUM**

La Bcc di Aquara si conferma banca del territorio anche nei numeri del Bilancio 2020 che, come dalla fondazione nel 1977, sono sempre tutti in segno positivo.

Nonostante la pandemia, con tutto quello che in ambito mondiale ne è scaturito sia in campo sociale che finanziario, la Bcc di Aquara di cui è direttore generale **Antonio Marino** ha continuato a svolgere il proprio ruolo di accompagnamento sia alle famiglie che alle aziende sul territorio di competenza che comprende 53 comuni con 16 filiali tra cui la seconda a Salerno e quella ad Agropoli inaugurate nei primi mesi del nuovo anno.

«Possiamo affermare che il bilancio dello scorso anno è stato positivo per la nostra Banca che si conferma solida, competitiva e sempre vicina ai soci ed ai clienti», spiega Marino».

La raccolta diretta ha fatto segnare + 20,79%, + 3,93 impieghi clienti, + 11,8 capitali e riserve, + 2,75 nuovi fidi deliberati, + 1,88 il numero dei soci che sono 1838, 76 i dipendenti a tempo indeterminato pari a + 13,47, 18.860 i conti correnti (+ 8,33), 35.433 i clienti (+7,36), Sofferenze nette/Impieghi netti -12,16, margine di intermediazione + 2,94%, rettifiche di valori su crediti +103,79, Cet 1 che valuta il grado di solidità di una banca + 8,96 e utile netto di esercizio 163.928 euro.

«La riforma delle Bcc, partita a gennaio 2020, non ci ha portato i benefici promessi ma solo nuovi costi diretti e indiretti. Inoltre ci ha buttato addosso un diluvio normativo che sta letteralmente snaturando e indebolendo il credito cooperativo che, invece, appare sempre

più una formula creditizia vincente», spiega il direttore Marino. Che aggiunge: «Sono cresciuti del 20,7% i depositi dei clienti, a testimonianza dell'incertezza che circonda ognuno di noi e che spinge a risparmiare in attesa di tempi migliori. I prestiti alla clientela sono cresciuti del 3,9%. Molto positivo il fatto che il Cda ha deliberato nell'anno ben 112 milioni di nuovi fidi mentre il totale dei fidi utilizzati dalla clientela è cresciuto solo di 10 milioni, questo vuol dire che il "rigiro" finanziario dei nostri affidamenti è molto virtuoso nonostante la massa dei mutui Covid. Anche il Cet 1 è cresciuto ed è abbondantemente al di sopra della media nazionale». «Adesso non ci resta che aspettare che il virus faccia qualche passo indietro e ci lasci vivere e produrre. Le nostre comunità non attendono altro che riprendere la normalità. - conclude Marino - C'è gran voglia di mettere in gioco tutti i risparmi che si sono accumulati in questo periodo di pandemia. La nostra Banca è pronta a fare la sua parte accanto alle famiglie e alle micro e piccole imprese con la stessa cultura cooperativa che ci ha ispirato ininterrottamente da quasi 45 anni».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Antonio Marino, direttore generale Bcc Aquara, conferma l'impegno sul territorio



La frana di Amalfi - Il sindaco Daniele Milano, ha inoltrato alla Procura una richiesta d'intervento per la messa in sicurezza del costone roccioso

La conclusione dei lavori per giugno: stagione turistica, prima parte compromessa

Ad Amalfi non si muoverà una sola pietra. Almeno fino a oggi, per l'atteso ritorno del consulente tecnico incaricato dalla Procura di Salerno, Settimio Ferlisi, professore associato del Dipartimento di Ingegneria Civile dell'Università di Salerno, chiamato ad accertare le cause del grosso movimento franoso del 2 febbraio scorso. A poco più di due settimane dal crollo che ha riaperto i riflettori sulla fragilità del territorio e la mancanza di un'adeguata manutenzione, il cantiere resta sotto sequestro. Eseguiti finora soltanto gli interventi di eliminazione dei pericoli con la demolizione dei corpi rimasti sospesi e la rimozione dei materiali franosi, massi e fango, per circa 1500 metri cubi.

La relazione del professor Ferlisi, che sarà redatta dopo il sopralluogo di oggi, sarà consegnata in Procura entro fine settimana. Fino ad allora non si potrà toccare una sola pietra, nemmeno i grossi massi crollati e



Uno dei sopralluoghi

trasferiti sulla Darsena per essere riutilizzati a rinforzo della barriera frangiflutti. Intanto il sindaco di Amalfi, Daniele Milano, venerdì scorso ha inoltrato alla Procura una richiesta

d'intervento per la messa in sicurezza del costone roccioso Vagliendola: i lavori di chiodatura e fissaggio delle reti corticali sono propedeutici a ogni successiva ricostruzione, sia della sede

viaria dell'Amalfitana che della stradina alta di Via Annunziata.

Il progetto di iniziale messa in sicurezza del costone, per iniziativa del Comune di Amalfi (direttore dei lavori

l'ingegner Pierluigi Califano), sarà consegnato al Genio Civile agli inizi della prossima settimana, corredato da attente indagini geologiche che hanno analizzato la conformazione della roccia.

Poi si attenderanno disposizioni dalla Procura.

Il tempo scorre inesorabile e se la prossima settimana dovesse arrivare il via libera, la conclusione dei lavori è prevista per gli inizi di giugno (non considerando eventuali imprevisti) con la prima parte della stagione turistica compromessa.

A preoccupare maggiormente, però, è la sicurezza sanitaria della popolazione, specie quella residente oltre la frana, nelle frazioni alte di Amalfi e nei comuni di Conca dei Marini, Furore, Praiano e Positano che, in caso di emergenza e necessità di soccorso, non potranno raggiungere il presidio ospedaliero della Costa d'Amalfi. L'ospedale più vicino è quello di Sorrento.

Emiliano Amato

Drinko
piteco
THE COCKTAIL CAFE

Via Carmine, 95 Salerno • Info: 089 99 50 436



3775502738



Seguici e trova LeCronache

www.cronachesalerno.it



LeCronache

Cronache

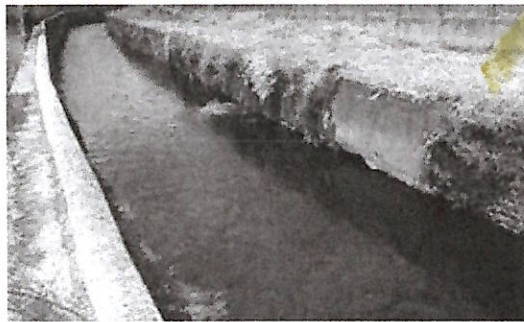

Ambiente - Acque reflue finivano nell'Alveo Santa Croce che poi confluivano nel torrente tributario del fiume Sarno

Scarichi illegali nella Cavaiaola, sequestrato l'impianto de La Betoncave

Proseguono le indagini della Procura di Nocera Inferiore ed i controlli dei carabinieri del Noe nei confronti delle aziende operanti nel bacino del fiume Sarno e dai suoi affluenti per scoprire chi inquina il corso d'acqua.

Nel corso delle ultime settimane, i militari del maggiore Giuseppe Capaluongo hanno effettuato ulteriori accessi presso gli opifici industriali che sono insediati nell'area di bacino del Sarno e dei suoi principali tributari, i torrenti Solofrana e Cavaiaola. Ieri mattina, a conclusione di indagini disposte dal sostituto procuratore Roberto Lenza e coordinate dal procuratore Antonio Centore è stato eseguito un decreto emesso dal Gip che ha sottoposto a sequestro preventivo dell'impianto della società "La Betoncave" e operante a Nocera Superiore su una superficie di circa 20.000 metri quadrati, noto stabilimento industriale per la produzione di conglomerati cementizi e dotato di un impianto di frantumazione ed un impianto di produzione di calcestruzzo.

Al termine delle indagini, i legali rappresentanti sono stati deferiti in stato di li-


Il fiume Sarno

bertà per i reati connessi allo scarico illecito di reflui industriali.

Nel corso del sopralluogo i carabinieri del Noe hanno accertato che l'azienda non è in possesso di alcuna autorizzazione allo scarico in corpo idrico superficiale delle acque reflue industriali prodotte che venivano, pertanto, convogliate, illecitamente, nell'Alveo Santa Croce affluente del torrente Cavaiaola. Si è accertato, altresì, che i reflui di dilavamento dei piazzali, interessati dallo stoccaggio di consistenti quantità di materiali e rifiuti inerti ed

inevitabilmente anche dall'esercizio di operazioni connesse con le attività (operazioni di carico e scarico da parte di autocarri e di rifornimento carburante/gasolio con rilascio di oli ed idrocarburi), trasportando con sé elementi residui inquinanti connessi all'attività produttiva e miscelandosi con questi, perdono la loro connotazione originaria di fenomeno naturale, neutro per l'ecosistema, per acquisire, invece, gli elementi tipici dei reflui industriali, dannosi per l'ambiente.

Costiera - Molti i progetti già in cantiere

Tutela del Limone Costa d'Amalfi Igp, nasce il Distretto Agroalimentare

E' nato il Distretto Agroalimentare di Qualità del Limone Costa d'Amalfi Igp. Imprenditori agricoli locali, Coldiretti Salerno, Consorzio di Tutela,



Parco dei Monti Lattari, Piccoli Campi e OP Costieragrumi, questi i soggetti che si sono uniti perché il sogno di valorizzazione, tutela e sviluppo del Limone Costa d'Amalfi diventasse una realtà. "Coinvolgere le imprese agricole dei tredici comuni e rafforzare la competitività è tra gli obiettivi del distretto. Come Parco Regionale dei Monti Lattari non potevamo che aderire con entusiasmo ad un progetto che diventa chiave per la costa d'Amalfi". Così Tristano Dello Joio, Presidente del Parco Regionale dei Monti Lattari che prosegue: "Si tratta di un risultato importante che ci permette di proseguire e potenziare il lavoro svolto fino ad oggi, il prossimo passo sarà anche l'aggiornamento del Piano di Distretto". Tra compiti del nascente soggetto ci sono anche la promozione di iniziative nell'ambito del settore agricolo, zootecnico, turistico, storico-culturale, ambientale, enogastronomico, nell'interesse comune dei consorziati.

Il monitoraggio e l'aggiornamento del Piano di Distretto, l'istituzione di opere che favoriscano il miglioramento della fruibilità delle risorse generate dalle filiere agroalimentari, nonché in generale per la promozione e lo sviluppo socio-economico dell'area del Distretto.

Scafati - Lo stop per mancanza di personale infermieristico

Sospese le attività del Centro di salute mentale, il sindaco scrive all'Asl

Il sindaco Cristoforo Salvati ha inviato una nota al Direttore generale dell'Asl Salerno, dott. Mario Iervolino, e al Direttore del Dipartimento di salute mentale, Giulio Corrivetti per chiedere di ripristinare le attività erogate dal Centro di salute mentale di via della Resistenza, sospese con apposito atto dai vertici dell'azienda sanitaria per mancanza di personale infermieristico.

"Ho appreso, tramite canali non ufficiali - dichiara il sindaco Salvati - che il servizio erogato dall'ambulatorio di Scafati è stato temporaneamente sospeso. E' un fatto gravissimo per un



ranno la mia richiesta".

territorio vasto e problematico come il nostro. Questa Amministrazione adatterà ogni provvedimento necessario per garantire il ripristino, nel più breve tempo possibile, delle attività cliniche e di prevenzione oggi sospese. E' inaccettabile che un presidio sanitario come il centro di salute mentale venga chiuso, per ciò che rappresenta e per la sua strategica funzione nella rete dell'assistenza sanitaria. Sono certo che il manager Iervolino ed il Direttore del Dipartimento di salute mentale dell'Asl, Giulio Corrivetti, ai quali ho fatto appello, recepi-

Pagani

Scomparso nel nulla Appello del fratello

Scomparso nel nulla. Dal 5 luglio 2013. L'ultima volta che è stato visto, stava fumando una sigaretta all'ingresso dell'Istituto Ada Ceschin dei padri Trinitari di Venosa, in provincia di Potenza. Gaetano Sessa, 43 anni, di Pagani, era ricoverato per un ritardo mentale. Erano stati i familiari ad affidarlo all'istituto di riabilitazione. Per quella scomparsa ci sono state anche delle condanne di primo grado, un anno e 18 mesi per i direttori sanitari e amministrativi della struttura, un anno per due operatori che assistevano Sessa. Inutili gli appelli lanciati dalla famiglia, anche alla trasmissione della Rai, "Chi l'ha visto". Il fratello ne lancia un altro anche per avere, nel caso della sua morte, una tomba su cui pregare.

Nocera Inferiore - Partecipazione degli assistenti sociali, dei psicologi e degli educatori operanti nei quattro Comuni

Primo degli incontri di formazione continua degli operatori sociali

Ieri nel centro di quartiere di Via Loria si è tenuto il primo degli otto incontri organizzati dall'Ambito S01_01 per la formazione continua degli operatori sociali del Piano di zona.

L'incontro formativo ha visto la partecipazione degli assistenti sociali, dei psicologi e degli educatori operanti nei quattro Comuni dell'Ambito.

bito.

La prima giornata di formazione, ha riguardato gli incontri protetti e lo spazio neutro inteso come contesto relazionale.

Nello specifico è stato analizzato lo spazio neutro come elemento destinato non solo alla ricostruzione di relazioni interrotte o faticose ma anche alla creazione di nuove rela-

zioni come può avvenire in caso di conflittualità tra coniugi per proteggere i minori da dinamiche di contrasto tra genitori.

Per il Comune di Nocera Inferiore era presente l'assessore alle Politiche Sociali, Antonietta Manzo e Renato Sampogna, dirigente del Settore Socio Formativo e coordinatore dell'Ambito S01_01.

IL LAVORO

Re David: "Una generazione intera non ha il lavoro né i diritti"

La segretaria Fiom "Ammortizzatori anche ai giovani precari e categorie escluse finora dal sussidio"

di Tiziana Cozzi

«I giovani sono la nostra miniera d'oro, soprattutto al Sud. Eppure di loro ci si occupa troppo poco. Bloccati dalla pandemia nel momento più delicato della vita, proprio quando provavano a costruirsi una carriera, si sono ritrovati senza nessun tipo di sostegno né alternativa. Non dobbiamo dimenticarci di una generazione intera che vive con difficoltà. Vanno sostenuti con ammortizzatori universali e solidali. Hanno diritto a costruirsi un futuro migliore, pieno di opportunità».

La lotta per l'occupazione e la dignità per Francesca Re David, segretaria nazionale Fiom, parte dai lavoratori junior, al centro del dibattito sollevato da *Repubblica*, dopo la lettera del regista Marco Mario De Notaris.

A Napoli per l'assemblea Fiom, Re David ha inaugurato la campagna per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici, illustrando le ipotesi di accordo che andranno ratificate poi con il tradizionale referendum dei lavoratori. Ma è il nodo dei giovani, il punto su cui giocare il futuro. «Il presidente del Consiglio Draghi



dà centralità ai giovani nel suo discorso, è un tema fondamentale: nessuno ne ha parlato».

Re David invoca ammortizzatori sociali estesi a una fascia larga di lavoratori, anche ai precari e a categorie finora escluse dal sussidio. E per questo si appella al nuovo governo: «Draghi ha accennato alle disuguaglianze ulteriormente cresciute nella pandemia, attenuate dagli ammortizzatori sociali esistenti e da quelli messi in campo proprio in questo periodo. Al nuovo governo



▲ Sindacalista Re David. Sopra, operai Whirlpool

chiediamo una riforma degli ammortizzatori universali, sociali, dovrebbero accompagnare le riduzioni di orario».

Per il giudizio sul governo c'è tempo, suggerisce la leader del sindacato dei metalmeccanici: «Il sindacato giudica il governo dagli atti che compie. Nel discorso di Draghi non ho trovato però le politiche industriali, né contrasto alle precarietà e nemmeno un ruolo delle parti sociali nella transizione ecologica, fondamentali in questo periodo».

Il governo si attende alla prova dell'occupazione, dello sblocco dei licenziamenti atteso per marzo «ma speriamo in una proroga a giugno».

Un "colloquio" complesso, soprattutto nel Meridione e in Campania, dove il puzzle delle vertenze si complica ogni giorno di più.

Continuano a lottare gli operai Whirlpool che dopo un anno e mezzo di battaglia, oggi saranno davanti alla sede del Mise a manifestare «proprio nel giorno in cui si vota la fiducia al nuovo governo e non è un caso - spiega Re David - proprio per ricordare che questa vertenza è prioritaria. Whirlpool è un simbolo, oltre che per la lotta inarrestabile degli operai, anche perché non abbiamo ancora compreso le motivazioni dello stop della fabbrica di via Argine».

L'emergenza occupazione è una bomba a orologeria al Sud, in particolare. «Napoli è capitale del Sud da tanti punti di vista», spiega Re David, «anche per le evidenti vertenze emblematiche come Jabil, risultato delle politiche su Caserta, territorio di eccellenza per l'innovazione, oggi protagonista di un impoverimento con acquisizioni di aziende e chiusure. Siamo preoccupati anche per la crisi del settore delle aerostutture. Anche in questo caso il blocco dei licenziamenti va prorogato e la riforma degli ammortizzatori sociali va pensata, non si comincia lasciando qualcuno a casa, i posti di lavoro vanno tutelati. Le politiche industriali devono radicarsi dal Mezzogiorno. Da qui devono partire per raggiungere l'Italia intera».

L'intervista a uno dei firmatari dell'appello "Prossima Napoli"

Mauro Pinto "Abbiamo lottato e poi ci hanno lasciato ai margini: noi giovani vogliamo governare la città"

di Alessio Gemma

«Siamo i giovani che hanno contestato, lottato in prima linea perché sempre lasciati ai margini. Ora vogliamo disegnare anche noi il governo di questa città. Napoli non può essere lasciata a un unico destino: il turismo. Non è l'unico motore di sviluppo». Mauro Pinto, 33 anni, si è laureato in Scienze Politiche all'Oriente e ha conseguito un dottorato in Economia pubblica. Allo studio ha sempre affiancato le battaglie nei movimenti e ora è tra i firmatari dell'appello "Prossima Napoli".

Avete raccolto 750 firme tra precari, emigrati, 30-40enni arrabbiati. Si ritrova in queste categorie?

«Io mi sento un miracolato. Dopo anni di precariato all'università, due assegni di ricerca e una docenza a contratto, 6 mesi in Danimarca per il dottorato, ho vinto un concorso pubblico come funzionario amministrativo e mi sono stabilizzato. Ho rinunciato alla ricerca che è un percorso faticoso e bisogna avere le possibilità per farlo. In un'altra parte del mondo, uno come me che inizia a lavorare in un ambito scollegato dalla sua formazione si sentirebbe infelice. Io qui mi sento un miracolato».

Una generazione disillusa...
«I più fortunati di noi fanno lavori che non corrispondono alle loro

aspettative. Il che è tutto dire. Siamo l'espressione del fallimento delle classi dirigenti. Della totale assenza di progettazione in questa città. Non può essere solo il turismo la risposta ai problemi di Napoli. In un'area metropolitana con 3 milioni di abitanti e condizioni sociali eterogenee. È una ricchezza, è vero: l'occasione per alcuni di avviare una impresa, incontrare nuovi lavori, ma produce anche effetti collaterali...».

Quali?
«La crescita dei fitti, l'espulsione dal centro storico di intere attività artigianali, l'abbandono delle periferie. Vogliamo parlare di come si risolveva realmente una città? Noi diciamo che ci sono tanti altri ambiti in cui Napoli può esprimersi e creare lavoro: dall'ambiente al porto all'innovazione sociale. E bisogna intervenire su Bagnoli e l'area orientale, senza più rimandare. Sono territori che non possono essere trasformati da coloro che già hanno fallito 15 anni fa. Sono gli stessi che

di Alessio Gemma

Laureato
Mauro Pinto, 33 anni, si è laureato in Scienze politiche all'Oriente



dovranno gestire il Recovery fund?».

Continua a parlare da assiduo contestatore del Pd...

«Ho fatto parte dei movimenti sociali, quelli che cambiano il mondo, producono opinione, mentre la classe politica pensava ad auto-conservarsi. Oggi anche noi stiamo cambiando: continueremo a contestare chi fa danni, ma vogliamo raccogliere quello che di buono si è prodotto sui territori e farlo diventare proposta concreta».

Siete diventati di lotta e di governo?

«Va bene la battuta. Siamo disponibili a dialogare con i partiti tradizionali. Ma attenzione: non tollereremo il "riciclo" di vecchi metodi e figure politiche. Non giocheremo a perdere».

In questa evoluzione dei movimenti hanno influito i dieci anni di Magistris? Il sindaco sembra aver sdoganato una generazione, portandola dalla piazza al Palazzo...

«L'esperienza di de Magistris, pur dialogando coi movimenti, li ha tradotti male, non modificando il modo in cui si producono le scelte di governo. Le cose buone ci sono state ma su alcuni temi centrali la città è ferma. Vedi i trasporti». L'attore Marco Mario De Notaris ha scritto su "Repubblica" che «nelle università, nella politica, nella cultura si ritrovano interi alberi genealogici»...

Sempre gli stessi nomi. È d'accordo?

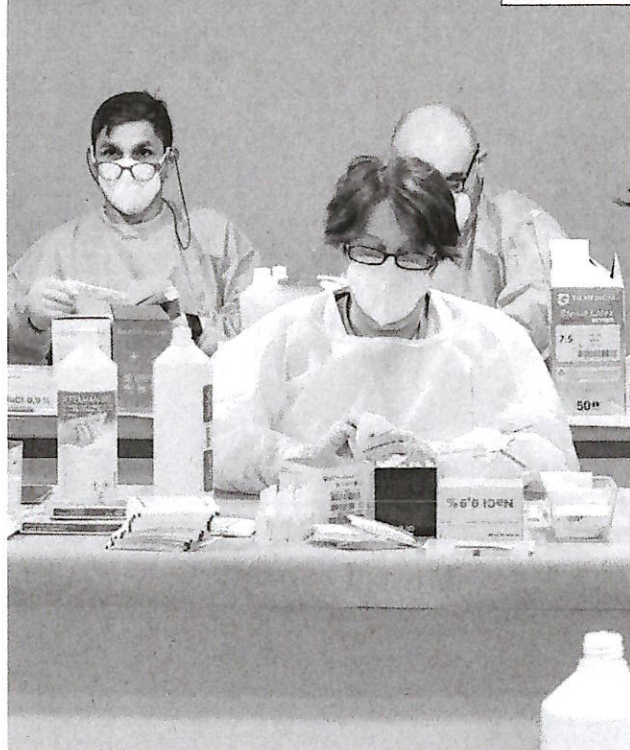
«È una fotografia incompleta, nel senso che è così in maniera più netta quando la coperta è corta. Meno risorse ci sono e più crescono il clientelismo e il nepotismo. Leggo discussioni sul debito del Comune: i debiti si accumulano per incapacità amministrativa ma anche perché sono sbagliate le regole della finanza pubblica. E nessuno dice come intendere governare questo processo».

Antonio Bassolino, ex sindaco, si ricandida. Che effetto le fa?

«Esterrefatto, scioccato. Ma non vorrei che il dibattito oscillasse tra nostalgici e nemici storici dell'ex sindaco. Ci vogliamo porre il problema che Bassolino è il volto di una politica che in questa città non ha saputo interpretare le sfide e i problemi del suo tempo? E soprattutto vogliamo ricordarci che Bassolino non ha prodotto una classe dirigente nuova?».

© REPUBBLICA RISERVATA

📷 Vaccini
Nella foto
alcuni
medici
preparano
le dosi di
vaccini anti
Covid da
somministrare



Il caso

Draghi: "Recuperare le ore di lezione soprattutto al Sud" Ma la Regione si difende

di Bianca De Fazio

«La scuola è come il bacile del barbiere: ognuno che va si lava la faccia» commenta il professore Sergio Rossi. Le parole del premier Draghi colpiscono il mondo della scuola campana. E non solo. «Dobbiamo tornare rapidamente a un orario scolastico normale - ha detto il primo ministro - anche distribuendolo su diverse fasce orarie, ma dobbiamo fare il possibile, con le modalità più adatte, per recuperare le ore di didattica in presenza perse lo scorso anno, soprattutto nelle regioni del Mezzogiorno in cui la didattica a distanza ha incontrato maggiori difficoltà». Dunque in Campania, anche. Dove le difficoltà della Dad si sono moltiplicate per un numero di giorni e di settimane che non ha uguali nel Paese. Dove la didattica in presenza è una riconquista recente, dopo mesi dietro uno schermo. «No, non credo proprio che il ministero dell'Istruzione punti l'indice sulla Campania» replica l'assessore regionale alla Scuola Lucia Fortini. «Abbiamo già incontrato il mini-

Fortini: "La scuola si è fatta in quattro, non abbiamo mai chiuso". I prof: "Non siamo noi il peggiore di mali". Petizione contro il prolungamento dell'anno scolastico



▲ L'assessore Lucia Fortini

stro Patrizio Bianchi e lui ha confermato la nostra posizione: "la scuola non ha mai chiuso". Le parole di Draghi sono frutto di una mediazione con altre forze del Paese, ma certamente non intendeva essere offensivo. L'intento comune è aiutare i ragazzi in difficoltà, magari con forme di scuola non tradizionali. Cosa che ci vede d'accordo». L'assessore Fortini difende quanto si è fatto in questi mesi in Campania, a Santa Lucia come in ogni singolo istituto scolastico: «Le scuole si sono fatte in quattro» e nelle parole di Draghi non c'è alcun intento punitivo, dunque. Non la pensano così i tanti che accolgono il discorso in Senato con un moto di fastidio. La prof di scuola media Alessandra Vigliotti ha scritto a caldo una lettera aperta a Draghi: «Ma dico io... con tutti i grandi problemi e gli eterni nodi mai sciolti in questa Nazione che soffre e che stenta... mai possibile che il peggiore dei mali siamo noi insegnanti? Le sembra plausibile che i riflettori sono tutti puntati su noi insegnanti? Il che mi starebbe anche bene, in tutta onestà e senza falsa modestia, se fosse per ringraziarci o quanto-

variante?

«Tutti i vaccini sono diretti contro la proteina "spike" utilizzata dal virus per introdursi nelle cellule. È chiaro che qualsiasi mutazione si riveli nella spike va immediatamente indagata per capire se può determinare maggior contagiosità e, dunque, interferire sulla sensibilità dei vaccini».

Il tampone non fornisce alcuna indicazione sulle eventuali varianti?

«No. Ci dice se il virus c'è, ma solo il sequenziamento è in grado di rivelarci con quale "bestia" dobbiamo confrontarci».

Eppure tutte queste varianti allontanano dalla profilassi.

«È sarebbe un errore. Le varianti vanno monitorate anche per guidare la campagna dei vaccini: sono di sicuro efficaci sulla inglese e, forse, anche su questa isolata, ma è fondamentale vaccinarsi al più presto. Fin quando non lo avrà fatto la maggioranza della popolazione, il virus genererà varianti potenzialmente pericolose. E la "nostra" è da tenere sotto osservazione per avere elementi utili a indicarci se il vaccino funziona o meno».

Su quale percorso vi state muovendo?

«Noi supportiamo le attività dei servizi di virologia. Bisognerebbe creare una rete laboratoristica in grado di sequenziare, anzi già ci stiamo muovendo in tal senso, per mettere a regime le tecnologie e avviare il sequenziamento su grandi numeri. In Gran Bretagna hanno cominciato a farlo da tempo, noi procediamo a buon ritmo per ottenere dalle analisi informazioni cliniche importanti. E questo servirà anche a sviluppare politiche di modello sanitario».

Il caso

"Scura", un alunno positivo ma chiude tutto l'istituto

di Marina Cappitti

Per un solo alunno contagiato chiude tutta la scuola. Banchi vuoti per due settimane alla scuola media Scura, nel cuore dei Quartieri Spagnoli. I 185 alunni sono tutti in Dad da quando lo scorso 5 febbraio un loro compagno è risultato positivo. E ci resteranno fino a lunedì prossimo. «Lo so, mi sono preso una grossa responsabilità ma ho scelto il male minore» dice il preside dell'istituto comprensivo D'Aosta-Scura, Eugenio Tipaldi che ha deciso la chiusura dell'intero plesso, andando in direzione contraria anche a quanto comunicato dall'Asl. Per quest'ultima infatti non vi erano condizioni tali da dover interrompere le attività in presenza e per tutti. Qual è allora il male minore? «I genitori mi hanno detto che per paura non avrebbero mandato i figli a scuola - spiega -. Con l'istituto aperto non avrei potuto assicurare nemmeno la Dad e gli alunni sarebbero rimasti senza scuola in un territorio come questo dove già in tempi normali c'è un alto tasso di dispersione scolastica. Ho scelto per il diritto all'istruzione in un quartiere difficile». Favorevoli a restare in classe all'indomani del caso Covid solo i genitori degli alunni diversamente abili, gli unici a cui il preside apre i cancelli della scuola.



▲ Quartieri spagnoli
La scuola media Scura

Da 5 febbraio i 185 scolari sono in Dad. Il preside: "I genitori avevano paura: ho garantito il diritto all'istruzione"

«Se la paura attecchisce in altri quartieri, figuriamoci qui dove ci sono minori conoscenze, c'è molta diffidenza e soprattutto si vive nei bassi. In caso di contagio l'isolamento è impossibile» aggiunge il preside insistendo sulla necessità di tener conto nell'applicazione delle regole del contesto sociale. Tredici gli studenti e quattro i docenti positivi alla scuola media Tito Livio a Chiaia, con 39 alunni messi in quarantena. «Proseguiamo seguendo le indicazioni - commenta la preside Elena Fucci -. Tanti genitori preoccupati dalle varianti mi hanno nuovamente inoltrato richieste di Dad e ho spiegato loro ancora una volta che non è prevista se non in determinati casi». Intanto neiicei gli ingressi proseguono regolarmente. Non al Cuoco-Campanella: nella sede centrale a causa di un guasto alla rete internet irrisolto da due settimane, gli studenti sono in Dad. «Stiamo operando - assicura la vicepreside - contiamo di riaprire la settimana prossima». Proteste rientrate negli istituti, oggi sciopera per la prima volta l'istituto tecnico Ferraris, a Scampia. «Manifestiamo perché oltre alla connessione scarsa, i laboratori - spiegano gli studenti - continuano ad essere inaccessibili e sono fondamentali per la nostra formazione professionale».

E le famiglie a favore della didattica a distanza si rivolgono alla Corte europea dei diritti dell'uomo

meno per renderci il giusto merito. Ma no invece! Nel pieno di una pandemia così grave da averci privato di una sostanziale libertà personale e di azione, ad un anno esatto da una chiusura che abbiamo subito ma dietro cui non ci siamo mai nascosti, ci presentate il conto di ore di lezione secondo voi perse. Io personalmente le uniche ore che ho perso sono state quelle di sonno. A programmare attività, a formarmi sulle più innovative piattaforme digitali, a correggere compiti. A sostenere colleghi più impacciati. A consolare alunni impauriti e spaventati... noi insegnanti siamo diventati il tappeto sotto cui ora nascondete la polvere dei tanti, troppi fallimenti politici».

Rimodulare calendario e orari, dice il premier. «Ma anche rivedere il dimensionamento scolastico e le classi pollaio, e rendere pubblici i criteri di ripartizione delle risorse e del personale. Ne abbiamo parlato con il ministro - racconta l'assessore Fortini - e lui si è dimostrato molto disponibile. Vanno dunque cercati spazi di mediazione e Bianchi è al nostro fianco, parliamo la stessa lingua. Si è mostrato non solo disponibile ma anche affettuoso». Intanto parte una petizione, su Change.org, contro l'ipotesi di prolungamento dell'anno scolastico, mentre le famiglie pro Dad si rivolgono alla Corte europea dei diritti dell'uomo.

Draghi: «Nel Mezzogiorno irrobustire le amministrazioni»

politica

Il primo dossier che affronteranno governo e Mise

è la vertenza Whirlpool. Oggi manifestazione a Roma

NAPOLI In verità la parola Mezzogiorno è citata solo un paio di volte. «Non solo dobbiamo tornare rapidamente a un orario scolastico normale, anche distribuendolo su diverse fasce orarie, ma dobbiamo fare il possibile, con le modalità più adatte, per recuperare le ore di didattica in presenza perse lo scorso anno, soprattutto nelle regioni del Mezzogiorno in cui la didattica a distanza ha incontrato maggiori difficoltà». Questa è la prima nel lungo discorso del presidente del consiglio Mario Draghi al Senato.

Nel capitolo dedicato al Sud si comprende, però, meglio l'approccio dell'ex presidente della Bce, soprattutto in vista del Next Generation Eu, all'obbligo di riformare la macchina amministrativa del Paese. «Aumento dell'occupazione, in primis, femminile, è obiettivo imprescindibile: benessere, autodeterminazione, legalità, sicurezza sono strettamente legati all'aumento dell'occupazione femminile nel Mezzogiorno. Sviluppare la capacità di attrarre investimenti privati nazionali e internazionali è essenziale per generare reddito, creare lavoro, investire il declino demografico e lo spopolamento delle aree interne. Ma per raggiungere questo obiettivo occorre creare un ambiente dove legalità e sicurezza siano sempre garantite. Vi sono poi strumenti specifici quali il credito d'imposta e altri interventi da concordare in sede europea».

E poi ancora sulla capacità di spesa dei fondi: «Per riuscire a spendere e spendere bene, utilizzando gli investimenti dedicati dal Next Generation Eu occorre irrobustire le amministrazioni meridionali, anche guardando con attenzione all'esperienza di un passato che spesso ha deluso la speranza».

Dopo poco arriva il post del neoministro per il Sud, Mara Carfagna: «Lo sguardo rivolto al futuro, l'attenzione alle nuove generazioni, alle necessarie riforme per modernizzare il Paese, alla parità fra i sessi come questione strutturale: l'intervento del presidente Draghi è stato molto emozionante e sento tutta la responsabilità per il lavoro che ci attende. Le sue parole sul Mezzogiorno, in particolare, hanno individuato con precisione le priorità che caratterizzeranno la mia attività: aumento dell'occupazione, con particolare attenzione a quella femminile, crescita degli investimenti, contrasto al declino demografico e allo spopolamento delle aree interne. Per realizzare tutto questo dobbiamo garantire una formazione di qualità, soprattutto in settori strategici, rinnovare e rafforzare la pubblica amministrazione, preservare la legalità. Da qui partiremo, con una visione di insieme che coinvolge tutto il territorio nazionale e guarda alle ragazze e ai ragazzi. Per loro, con loro, rimetteremo in piedi il Paese».

Da segnalare, invece, il debutto con manifestazione questa mattina sotto al Mise per il neo ministro allo Sviluppo, Giancarlo Giorgetti. A poche ore dal voto finale sulla fiducia al governo Draghi, infatti, le tute blu di Cgil Cisl e Uil di Napoli tornano in via Molise per far sentire la loro voce su una delle vertenze simbolo che Giorgetti trova sul tavolo delle crisi: quella della Whirlpool, la multinazionale del bianco che ha chiuso il sito di Napoli e affidato alla cig a zero ore il destino dei 357 dipendenti di via Argine, appesi al filo della doppia scadenza della Cig Covid e del blocco dei licenziamenti a fine marzo. È questo il primo dossier che Giorgetti e il governo Draghi dovranno affrontare.

S.B.

mezzogiorno

Sud, migliorare la Pa per spendere meglio Nodo decontribuzione

C. Fo.

Per il Mezzogiorno ci sono punti di continuità rispetto al governo Conte bis sebbene, su alcuni aspetti, solo i dettagli delle prime iniziative potranno dire se peserà il potere di interdizione della Lega, nuovo membro della maggioranza. La crescita possibile solo garantendo legalità e sicurezza fa da cornice. L'aumento dell'occupazione, in primis, femminile, «come obiettivo imprescindibile» e lo sviluppo «della capacità di attrarre investimenti privati nazionali e internazionali», essenziale anche per «investire il declino demografico e lo spopolamento delle aree interne» sono concetti già presenti nel piano Sud 2030 presentato un anno fa dal precedente esecutivo. Poi, all'incentivo specifico per le assunzioni delle donne nel Mezzogiorno è stato preferito il più trasversale piano di decontribuzione sui lavoratori privati, la cosiddetta fiscalità di vantaggio. Alla leva fiscale Draghi dedica un passaggio a sé - «vi sono poi strumenti specifici quali il credito d'imposta e altri interventi da concordare in sede europea» - riferendosi da un lato al bonus investimenti, già confermato dalla legge di bilancio, e dall'altro proprio alla decontribuzione. Su quest'ultimo punto il governo deve innanzitutto sbloccare per il 2021 la misura con l'autorizzazione Ue, poi dovrà decidere se mandare avanti il negoziato con la Commissione per la proroga fino al 2029. Un compito che chiama in causa ministero del Lavoro, ministero dell'Economia e ovviamente il nuovo ministro Mara Carfagna, che con il passaggio di consegne ha ricevuto un corposo bilancio del lavoro effettuato dal predecessore Giuseppe Provenzano. Di questo lavoro fa parte anche il piano per iniziare a svecchiare la Pa con assunzioni a tempo determinato di giovani (2.800 per ora). Un percorso che Draghi vuole portare avanti: «Per riuscire a spendere e spendere bene - dice - utilizzando gli investimenti dedicati dal Next Generation EU occorre irrobustire le amministrazioni meridionali». Nel discorso di Draghi mancano invece riferimenti alla quota minima di investimenti al Sud (come spesa ordinaria e nel Recovery Plan) e al cronico ritardo nella definizione dei Lep (i livelli essenziali delle prestazioni) che dovrebbero garantire al Mezzogiorno il riequilibrio nei diritti di cittadinanza (dagli asili nido alla sanità).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

C. Fo.

Draghi: «L'unità è un dovere, ricostruire per i nostri nipoti»

La fiducia al Senato. Il premier evoca lo spirito repubblicano e ribadisce che l'euro è «irreversibile» «Mai così emozionato» è l'attacco del suo discorso. E nella replica: «Giudicatemi dai fatti»

Barbara Fiammeri



ANSA A Palazzo Madama. Il premier Mario Draghi durante il suo discorso con cui ha chiesto la fiducia al Senato

roma

Il suo discorso si chiude come era cominciato, con un appello che è anche un monito: «L'unità non è un'opzione ma un dovere», dice un attimo prima di ricevere l'applauso finale. Sono passati poco più di 50 minuti da quando, prendendo la parola, Mario Draghi ha ammesso di sentirsi emozionato come mai gli era capitato prima. E l'emozione il premier la tradisce, quando parlando dei ricoveri in terapia intensiva confonde migliaia con milioni, recuperando solo grazie al suggerimento di Giancarlo Giorgetti seduto lì alla sua destra. L'ex Governatore della Bce non sfugge al peso delle aspettative e ripete, in sede di replica, che il Governo così come la stima riposta nei suoi confronti dovrà essere «validata dai fatti».

L'ampia maggioranza di cui gode lo ascolta, ricordando con applausi o mormorii di disapprovazione la sua eterogeneità. Come quando il premier ringrazia il suo predecessore, Giuseppe Conte, per aver affrontato una situazione di emergenza sanitaria ed economica senza precedenti. Nel giorno della sua prima fiducia Draghi assicura che il suo arrivo non è la conseguenza del «fallimento della politica». Ricorda però che l'esecutivo che presiede è già «il terzo della legislatura». Un Governo che - insiste - riassume in sé «lo spirito repubblicano», grazie al senso di responsabilità mostrato dai partiti pronti a rinunciare a qualcosa «per il bene di tutti» perché prima dell'appartenenza viene «il dovere della cittadinanza». Siamo di fronte a una fase

assimilabile a quella post bellica - continua il premier che promette materrà aperto il confronto «essenziale» con le parti sociali e le Regioni - e come allora serve impegnarsi tutti per una «nuova ricostruzione».

Il presidente del Consiglio dosa pesi e contrappesi. «Sostenere questo Governo significa condividere l'irreversibilità della scelta dell'euro», sottolinea, rivolgendosi all'Aula dove siede anche Matteo Salvini, che il giorno prima diceva che di «irreversibile per fortuna c'è solo la morte» e che però evita nelle sue dichiarazioni polemiche sostenendo anzi che «l'Europa è casa nostra». Draghi insiste sull'integrazione dei bilanci e sulla perdita di sovranità a favore dell'Unione, rilancia l'appartenenza al Patto Atlantico e il ruolo delle Nazioni Unite così come la necessità di un nuovo patto sull'immigrazione. Sul fronte interno annuncia la riforma del Fisco, riconosce la necessità di garantire sostegni anche ai lavoratori autonomi così come alle imprese del turismo che rischiano di fallire. Ma soprattutto assicura quel cambio di passo sulla lotta al virus, a partire dalla campagna vaccinale che l'ex opposizione, Lega in primis, chiede da tempo e che avrà come prima conseguenza la decisione di accantonare le Primule del commissario per l'emergenza Domenico Arcuri perché «non dobbiamo limitare le vaccinazioni all'interno di luoghi specifici, spesso ancora non pronti» ma sfruttare anche tutti gli spazi pubblici e privati disponibili.

Individuato l'obiettivo bisogna però scegliere la strategia migliore. Se per la lotta al Coronavirus è velocizzare la campagna vaccinale, per ricostruire l'Italia post pandemia conta «la qualità delle decisioni e il coraggio delle visioni» utilizzando «il tempo del potere» per realizzarle e non sprecarlo invece nella «preoccupazione di conservarlo». L'imperativo categorico di Draghi è chiedersi se le scelte di oggi contribuiranno a migliorare la vita dei nostri figli e nipoti. Il premier torna a citare Cavour, come già aveva fatto in occasione delle sue ultime considerazioni finali da Governatore della Banca d'Italia: «Le riforme compiute a tempo, invece di indebolire l'autorità, la rafforzano». E le riforme - da quella fiscale al welfare, dalla pubblica amministrazione alla scuola, alla giustizia civile - sono l'asse portante con cui si declina il programma Next Generation Ue. Draghi ricorda che a disposizione ci sono circa 210 miliardi di qui al 2026 ma queste risorse (la cabina di regia sarà al Mef) vanno usate «puntando a migliorare il potenziale di crescita» e tenendo conto però degli equilibri di finanza pubblica. Proprio per questo «la quota di prestiti aggiuntivi» non è detto che sia utilizzata nella sua totalità. Ma c'è un altro tema dirimente e trasversale che investe il futuro: la tutela dell'ambiente così come del nostro patrimonio artistico. È questa la lente attraverso la quale si dovrà scegliere su quali settori investire, quali imprese sostenere perché - dice il premier - «vogliamo lasciare un buon pianeta, non solo una buona moneta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Barbara Fiammeri

CONFINDUSTRIA

Bonomi: «Apprezziamo visione internazionale e appello all'unità»

«Una proroga generale del blocco dei licenziamenti sarebbe un segnale sbagliato»

Nicoletta Picchio

roma

«Grande soddisfazione» per la visione internazionale ed europeista, con «l'irreversibilità dell'euro». L'augurio che i partiti «condividano e sostengano il forte appello all'unità», lanciato dal presidente del Consiglio, un «dovere anteposto alle appartenenze politiche». E poi l'apprezzamento e la condivisione di alcune affermazioni di Mario Draghi sulle questioni economiche: evitare un «nuovo cattivo debito, ulteriore e grave furto alle generazioni future»; la «ferma volontà» di realizzare una riforma organica del fisco, puntare ad una maggiore concorrenza; il coinvolgimento dei privati nel piano vaccinale.

A tutte queste considerazioni Carlo Bonomi aggiunge un appello: non protrarre il blocco generale dei licenziamenti. «Sarebbe un invito alle imprese a rinviare ulteriormente riorganizzazioni, investimenti e assunzioni, un segnale decisamente sbagliato», mentre vanno avviate subito le riforme degli ammortizzatori sociali e delle politiche attive, coinvolgendo i privati. «Ora è il momento di agire, per rendere davvero concreto l'impegno a non lasciare indietro nessuno», sono le ultime parole della lunga dichiarazione con cui il presidente di Confindustria ha commentato il discorso del premier al Senato.

Una sintonia emersa già la scorsa settimana, dopo l'incontro che Bonomi ha avuto con Draghi alla Camera, prima che sciogliesse la riserva. Il presidente del Consiglio nella prima parte del discorso ha sottolineato la responsabilità nazionale, l'appartenenza all'euro, il ruolo dell'Italia come paese fondatore della Ue e protagonista dell'Alleanza atlantica. Bonomi proprio nelle prime parole del suo commento ha apprezzato questa visione del paese: «la necessità di essere protagonisti in una Ue sempre più integrata, l'alleanza atlantica, il multilateralismo nei rapporti commerciali». L'appello all'unità, che Draghi ha lanciato ai partiti «è un dovere anteposto alle appartenenze politiche, la svolta che serve per affrontare la pandemia e rilanciare un paese che non cresce da molti anni e che oggi affronta nuove immense difficoltà».

Bene per Bonomi una riforma del fisco complessiva, «non una tassa alla volta» che coniughi «progressività con incentivi, senza ostacolare la crescita del paese». E poi la concorrenza: per Bonomi ci sono troppe aree del paese in cui non viene applicata.

«Senza, l'apporto positivo della produttività ad opera della sola industria e manifattura non bastano alla crescita italiana».

Sui vaccini il presidente di Confindustria ha apprezzato l'apertura ai privati, per aumentare la copertura della popolazione, e il richiamo a «mutuare l'esperienza dei paesi che si sono mossi con maggiore efficienza ed efficacia su questo fronte. Nel recente passato queste due nostre richieste sono state ignorate».

Sul Piano nazionale di ripresa e resilienza «alla cui presentazione mancano solo 8 settimane» Bonomi ha preso atto che il governo si riserva di rivederlo solo dopo che il Parlamento si sarà espresso sulla bozza del precedente esecutivo. Ha insistito molto, invece, sui licenziamenti: Bonomi non vuole assistere ad un prolungamento del blocco generale «per prendere tempo. Un segnale sbagliato». Invece bisogna avviare subito il confronto sulla riforma degli ammortizzatori sociali, tenendo conto della complessità del sistema produttivo, e su quella delle politiche attive del lavoro, coinvolgendo i privati. Entrambe, ha concluso il presidente di Confindustria, «sono volte alla formazione e alla rioccupabilità dei lavoratori, cosa che non avviene con le Cig e i Centri Pubblici per l'impiego».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nicoletta Picchio



Bonomi: "Niente proroghe al blocco di licenziamenti"

"Non vorremmo di nuovo, tra poche settimane, assistere a una nuova protrazione del blocco generale dei licenziamenti. Sarebbe l'invito alle imprese a rinviare ulteriormente riorganizzazioni, investimenti e assunzioni: un segnale decisamente sbagliato" ha detto Carlo Bonomi, presidente della Confindustria

Lavoro. Non si può ibernare l'Italia Scelte sui licenziamenti e le imprese

di Tito Boeri

Il governo dovrà proteggere i lavoratori, tutti i lavoratori, ma sarebbe un errore proteggere indifferentemente tutte le attività economiche». In questo passaggio c'è forse la maggiore discontinuità rispetto all'esecutivo precedente. Sin qui la strategia dominante era stata quella dell'ibernazione del Paese in attesa di poter riaccendere la luce (la metafora utilizzata da Draghi). Nel 2020, un anno in cui il reddito nazionale calerà del 10%, i fallimenti di impresa sono crollati del 40% rispetto al 2019, un anno di moderata crescita. Diminuiti del 60% anche i licenziamenti economici, vietati ma possibili in caso di cessazione di impresa. L'altra faccia della medaglia di questa ibernazione è stata il crol-

lo della nascita di nuove imprese (-20%) e delle assunzioni (-30%) oltre che il mancato rinnovo dei contratti a tempo determinato che ha colpito specie le donne.

Ibernare un Paese così a lungo è non solo economicamente, ma anche socialmente troppo costoso. Il mezzo milione di lavori tenuti fuori dal mercato coinvolgono il migliore capitale umano (giovani e donne in primis) di cui disponiamo e rischiamo di rendere la povertà una strada senza uscita per milioni di persone. La geografia economica sta già cambiando. Lo confermano i dati sulle assunzioni pianificate dalle imprese: le uniche professioni in cui il lavoro aumenta sono quelle dei "medici e specialisti della salute" e degli "specialisti in scienze informatiche". Nell'ambito del lavoro poco qualificato, che ha bisogno di mag-

giore tutele, crollano camerieri e commessi mentre aumenta il peso relativo delle assunzioni nei servizi di pulizia e sanificazione. La filosofia del nuovo governo è perciò quella di facilitare lo spostamento dai settori in declino a quelli in espansione riducendo il più possibile i costi sociali della transizione.

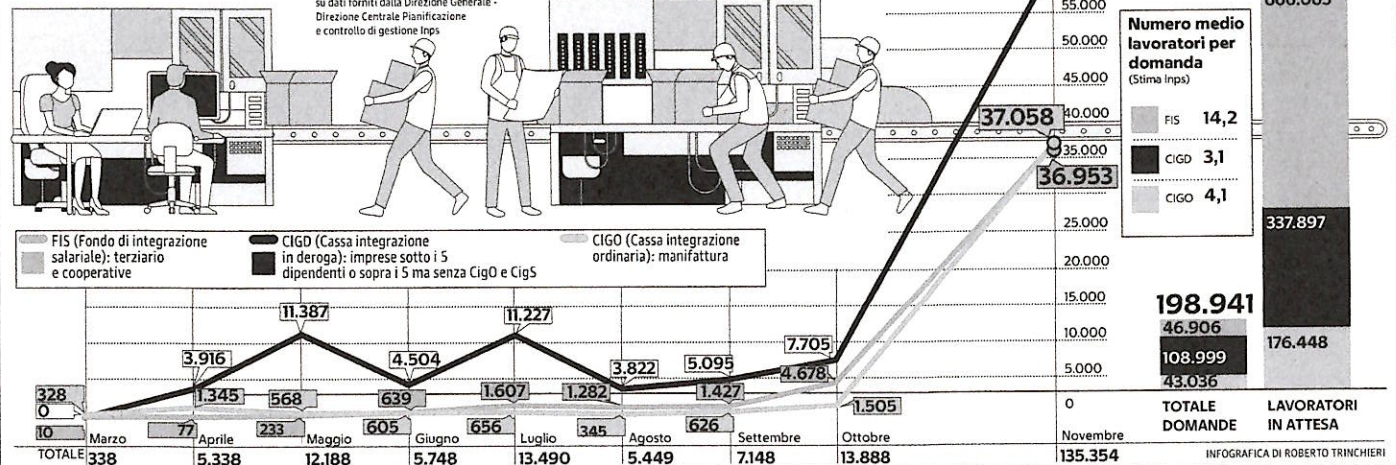
Il nuovo esecutivo ha di fronte a sé due scelte difficili in cui è chiamato a mettere in pratica subito questo nuovo orientamento. La prima riguarda cosa fare del blocco dei licenziamenti. La seconda è su come adeguare gli ammortizzatori sociali e le politiche attive per rendere meno costosa questa massiccia ricollocazione di lavoro: il ministro del Lavoro, Orlando, ha promesso una bozza di riforma entro fine mese. In verità c'è anche una terza scelta, ancora più difficile, sui ristori. Si intende es-

sere molto più selettivi negli aiuti alle imprese di quanto fatto sin qui. Il problema è come scegliere chi aiutare e chi no, alla luce del fatto che si tratta per lo più di imprese di piccole dimensioni di cui non solo le amministrazioni pubbliche, ma anche le stesse banche, difficilmente sanno valutare le prospettive future.

Tutto ciò dimostra che non è possibile separare l'emergenza dalle riforme. Chi ha caratterizzato il nuovo governo come un esecutivo di tecnici che pensano alle riforme e di politici che pensano alla gestione dell'emergenza si dovrà ricredere. Le due dimensioni sono inscindibili. È proprio a partire dall'emergenza che si possono avviare le riforme. Basta avere una visione, cosa che è mancata ai primi due governi di questa legislatura e a molti altri precedenti. REPRODUZIONE RISERVATA

Il labirinto della cassa integrazione

Fonte: Elaborazione Segreteria tecnica del CIV su dati forniti dalla Direzione Generale - Direzione Centrale Pianificazione e controllo di gestione Inps



Sud. Senza legalità non può esserci crescita

di Isaia Sales

“Sviluppare la capacità di attrarre investimenti privati è essenziale per generare reddito, creare lavoro, invertire il declino demografico
”

Undici righe dedicate al Sud e un passaggio nelle repliche. Parole misurate, quasi guardie, come quelle che si riservano ai temi scottanti per i quali ci si è rassegnati a non vederne la soluzione, ma che si citano solo per non mostrare disinteresse. Niente di sbagliato, per carità, in quelle prudenti parole, ma niente che prelude a travolgenti novità. C'è un paragrafo sul Sud, c'è una constatazione che senza legalità e sicurezza non c'è crescita, ma non si vede ancora una strategia. Importanti le sottolineature sulla scuola meridionale, sulla sua pubblica amministrazione, l'enfasi sulla lotta alle disuguaglianze e il richiamo alle infiltrazioni mafiose. Ma regge un approccio tanto ambizioso senza un riferimento esplicito alla più duratura disuguaglianza territoriale della nostra storia nazionale? Forse quella sul Sud è la parte meno incisiva di un programma forte sui problemi dell'Italia. In questi decenni di "buio a Mezzogiorno", chi cercava una riflessione seria sull'argomento la trovava solo negli studi della Banca d'Italia (e della Svinez). E in alcuni interventi dell'allora Governatore Draghi. Da una coalizione che si richiama allo spirito del dopoguerra, è doveroso attendersi lo stesso impegno per il Sud che ebbero i primi governi dell'Italia repubblicana, quelli che avviarono il trentennio d'oro della nostra economia. Di cui il Sud fu parte integrante. E non solo un problema criminale. REPRODUZIONE RISERVATA

Turismo. Aiuti al settore Si punta alle vacanze slow

di Ettore Livini

“Il turismo avrà futuro se ricordiamo che vive della nostra capacità di preservare, cioè almeno non sciupare, città d'arte, luoghi e tradizioni
”

Primo: «Aiutare imprese e lavoratori del settore che nel 2019 rappresentava il 14% delle nostre attività economiche ad uscire dal disastro creato dalla pandemia». Poi, subito dopo, aiutare il turismo italiano a voltare pagina «perché il suo modello di crescita dovrà cambiare». Mario Draghi non poteva essere più chiaro di così. Alberghi, agriturismi, terme, stabilimenti balneari e impianti di sci escono dalla crisi sanitaria con le ossa rotte e con più di 50 miliardi di perdite. E in cima all'agenda del governo c'è quindi il nodo dei ristori. Poi però arriverà la svolta delle vacanze "slow". «Il nostro turismo - ha detto il premier incaricato - avrà un futuro se non dimentichiamo che esso vive della nostra capacità di preservare, cioè almeno non sciupare, città d'arte, luoghi e tradizioni che successive generazioni attraverso molti secoli hanno saputo preservare e ci hanno tramandato». Come? Regolando il modello Airbnb che rischia di cancellare anima e residenti dei centri storici, gestendo meglio i grandi flussi verso le città d'arte, rivalutando e promuovendo le località minori (e la bassa stagione) e puntando su modelli di turismo - dall'eno-gastronomico a quello in bicicletta o a piedi - più rispettosi di ambiente, tradizioni e bellezze del Belpaese. REPRODUZIONE RISERVATA

Il lavoro

Più soldi ai centri d'impiego Bonomi, alt sui licenziamenti

I sindacati: subito le politiche attive. Confindustria: via i divieti

LUCAMONTICELLI
ROMA

Giovani, donne, autonomi, politiche attive e centri per l'impiego. Sono le parole chiave per comprendere le riforme in materia di lavoro che ha in testa Mario Draghi. Nel suo discorso programmatico il premier non è entrato nel dettaglio delle misure economiche, non ha citato la revisione del sistema pensionistico né si è soffermato sul blocco dei licenziamenti. Ha però ha offerto al Parlamento un quadro d'insieme del progetto che l'esecutivo metterà in campo per il rilancio dell'occupazione. I sussidi non possono durare un tempo indefinito, le persone vanno aiutate nei momenti difficili e poi indirizzate verso percorsi di formazione dove acquisire nuove competenze.

In questo anno drammatico, ha ricordato l'ex governato-

re della Bce, a pagare il prezzo più alto della crisi sono stati i giovani, le donne e gli autonomi: «È innanzitutto a loro che bisogna pensare quando approntiamo una strategia di sostegno». L'impatto del virus è stato rilevante ed è destinato «ad aggravarsi quando verrà meno il divieto di licenziamenti», ha ammesso. Sono quindi centrali le politiche attive. Perché esse siano «immediatamente operative è necessario migliorare gli strumenti esistenti, come l'assegnazione di riorientamento, rafforzando la formazione dei lavoratori occupati e disoccupati». Draghi vuole potenziare le dotazioni di personale e gli strumenti digitali dei centri per l'impiego in accordo con le regioni: «Questo progetto è già parte del Pnrr ma andrà anticipato da subito».

Il capitale umano è stato preservato dallo tsunami pande-

LE IDEE DEL PREMIER

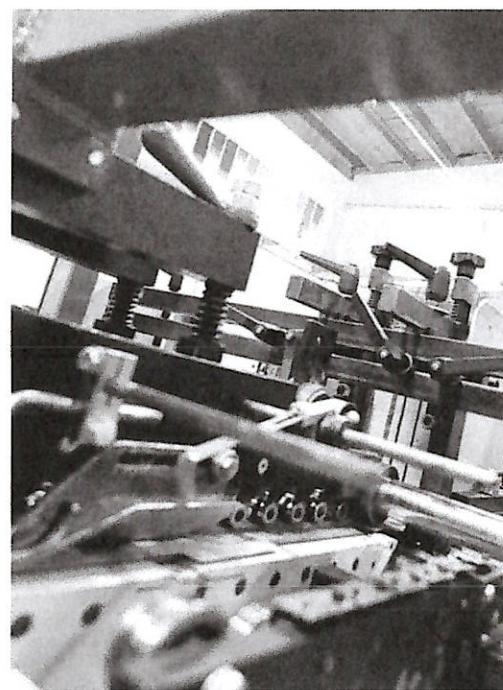
Rafforzare le politiche di formazione dei lavoratori occupati e disoccupati e le dotazioni di personale e digitali dei centri per l'impiego

mico grazie alla capacità di adattamento del mondo produttivo e a interventi senza precedenti come la cassa integrazione e il programma europeo Sure. Eppure, ha evidenziato il premier, «il nostro sistema di sicurezza sociale è squil-

brato» perché non protegge a sufficienza i precari e le partite Iva. Il governo farà le riforme, ma affronterà anche l'emergenza: «Dobbiamo occuparci di chi soffre adesso, di chi oggi perde il lavoro o è costretto a chiudere la propria attività».

Secondo la leader della Cisl, Annamaria Furlan, bisogna «avviare il confronto sulle politiche attive perché sono assenti. L'obiettivo è una sinergia tra i centri pubblici e le strutture private, in un rapporto nuovo tra scuola, università e imprese». La segretaria confederale della Cgil, Tania Scacchetti, ha già chiesto che il contratto di lavoro dei navigatori, in scadenza il 30 aprile, venga rinnovato per un altro anno: «Sono circa 2.700 i lavoratori contrattualizzati da Anpal per supportare i beneficiari del reddito di cittadinanza».

Anche il segretario della Uil,



Il 30 aprile scade il contratto di 2700 navigatori

Pierpaolo Bombardieri, punta sulla riqualificazione professionale e sui navigatori: «La formazione, insieme alla riforma degli ammortizzatori sociali, ci permetterà di mettere in sicurezza le persone che in futuro rischieranno di perdere il posto». Come hanno già detto

al ministro Andrea Orlando, i sindacati sono pronti a ragionare su nuovi ammortizzatori ma prima c'è da prorogare il blocco dei licenziamenti.

Non è d'accordo il leader di Confindustria, Carlo Bonomi, che lancia un appello a Draghi: «Non vorremmo assistere

Donne e giovani

La promessa: nuovo welfare I 5s: serve il salario minimo

Bonetti: investire nell'educazione e nella parità di genere

FEDERICO CAPURSO
ROMA

«Donne» e «giovani» sono tra le parole più utilizzate da Mario Draghi nel suo discorso d'esordio al Senato. «Sono queste le categorie più colpite» dalla crisi, sottolinea il premier incaricato. «Il rilancio del Paese non può dunque prescindere dal coinvolgimento delle donne», sostiene Draghi, che punta ad abbattere «il divario di genere nei tassi di occupazione» e «il gap salariale», che al momento vedono l'Italia nelle zone basse delle classifiche europee. Un impegno che non si muoverà intorno al «farsaico rispetto delle quote rosa», puntualizza il premier incaricato rispondendo così anche alle polemiche intorno allo scarso numero di donne presenti nel suo governo - ma su «un sistema di welfare che garantisca parità di condizioni competitive». La missione è quella di «consegnare un Paese miglio-

re e più giusto a figli e nipoti. Mi domando - prosegue Draghi - se stiamo facendo per loro tutto quello che i nostri nonni e padri fecero per noi». Ogni spreco di oggi, aggiunge, «diventa un torto che facciamo alle prossime generazioni, una sottrazione dei loro diritti». E lancia quindi l'appello a uno sforzo collettivo di tutte le forze in Parlamento, affinché «i giovani italiani che prenderanno il nostro posto ci ringrazino per il nostro lavoro e non abbiano di che rimproverarci per il nostro egoismo».

Intorno a queste linee programmatiche, Draghi raccoglie un consenso trasversale. Ma per le donne e i giovani come si è prodigato finora questo Parlamento? E cosa lascia in eredità il governo precedente? La ministra per le Pari opportunità, Elena Bonetti, di Iv, rappresenta la continuità rispetto alla stagione del Conte II e, parlando con *La Stampa*,

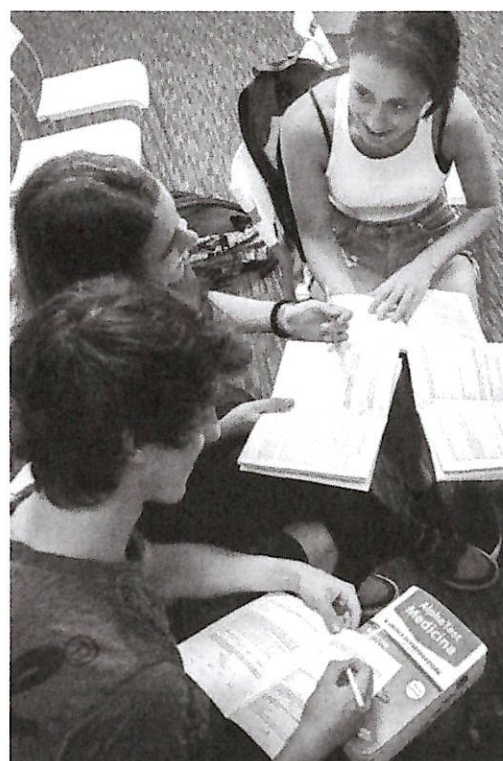
LE IDEE DEL PREMIER

Una vera parità di genere non significa un farsaico rispetto di quote rosa richieste dalla legge: richiede che siano garantite parità di condizioni competitive

mette al centro la necessità di «investire nell'educazione, nel protagonismo delle giovani generazioni e nella parità di genere, che è la sfida grande che abbiamo avanti a noi. Una responsabilità storica». Anche la ministra del Lavoro uscente, Nunzia Catalfo, vede da parte di Draghi un lavoro imposta-

to «nel solco di ciò che ho avviato. Lo dimostrano le misure inserite nei decreti emergenziali, come il Fondo nuove competenze, e quelle dell'ultima legge di bilancio, cui si sommano i progetti inseriti nel Recovery plan». A questi, prosegue Catalfo, si aggiunge «la riforma degli ammortizzatori sociali, su cui il lavoro è in fase avanzata, e l'istituzione del salario minimo».

Nell'ultima legge di bilancio sono rientrati sgravi contributivi al 100% per le assunzioni di giovani e donne e nel Recovery plan, ora nelle mani di Draghi, sono stati inseriti investimenti per 400 milioni di euro per il sostegno al credito e all'imprenditorialità femminile, misure per favorire la formazione femminile (soprattutto nelle materie scientifiche e tecnologiche) e un sistema di certificazione della parità di genere per le aziende. Sulla parità di salario c'è poi una propo-



La disoccupazione giovanile in Italia supera il 30 per cento

sta di legge ferma da oltre un anno alla Camera, presentata dalla deputata Pd Chiara Gri- baudo, che vorrebbe obbligare le aziende sopra i 100 dipendenti a redigere rapporti pubblici e trasparenti sul tema del-

la parità di salario al loro interno, prevedendo sanzioni: se non si adempie a questo dovere entro 12 mesi, lo Stato può togliere gli sgravi fiscali di cui godono. La senatrice a vita Elena Cattaneo lancia invece un

Il fisco

Irpef progressiva e più leggera e il popolo delle partite Iva respira

In arrivo un team di esperti: "Modello danese per una riforma strutturale"

PAOLO BARONI
ROMA

La prima riforma da fare è quella del Fisco, con Draghi che punta a tasse ridotte e progressive. Il modello a cui si ispira è quello danese, la strada per arrivare a una commissione di esperti, come quella guidata da Gustavo Visentini che negli anni '70 ridisegnò per intero il nostro sistema tributario.

«Negli anni recenti i nostri tentativi di riformare il Paese non sono stati del tutto assenti, ma i loro effetti concreti sono stati limitati. Il problema sta forse nel modo in cui spesso abbiamo disegnato le riforme: con interventi parziali dettati dall'urgenza del momento, senza una visione a tutto campo che richiede tempo e competenza», ha spiegato Draghi. Citando per primo proprio il caso del Fisco. «Non

bisogna dimenticare che il sistema tributario è un meccanismo complesso, le cui parti si legano una all'altra - ha poi aggiunto - per cui non è una buona idea cambiare le tasse una alla volta. Un intervento complessivo rende anche più difficile che specifici gruppi di pressione riescano a spingere il governo ad adottare misure scritte per avvantaggiarli. Quindi, citando le esperienze di altri paesi, il premier ha spiegato che sarebbe utile affidare questa riforma a gruppi di esperti «che conoscono bene cosa può accadere se si cambia un'imposta».

È il caso della Danimarca, che a dire il vero oggi è uno dei paesi col prelievo più alto in Europa (ma che offre anche ottimi servizi alla collettività), dove nel 2008 una commissione consultò Parlamento e partiti sociali e arrivò a pro-

LE IDEE DEL PREMIER

Non è una buona idea cambiare le tasse una alla volta. Le riforme della tassazione dovrebbero essere affidate a esperti. Segnano un passaggio decisivo

porre un taglio della pressione fiscale pari a 2 punti di Pil con la riduzione dell'aliquota marginale massima e l'innalzamento della soglia di esenzione. Ma poi il premier ha citato anche l'esperienza della commissione Visenti-

ni che cinquant'anni fa introdusse l'Irpef e i sostituti d'imposta per i redditi da lavoro dipendente.

«Una riforma fiscale segna in ogni Paese un passaggio decisivo - ha sottolineato Draghi - Indica priorità, dà certezze, offre opportunità, è l'architettura della politica di bilancio». In questa prospettiva, oltre ad un «rinnovato e rafforzato impegno» nella lotta all'evasione «va studiata una revisione profonda dell'Irpef con il duplice obiettivo di semplificare e razionalizzare la struttura del prelievo, riducendo gradualmente il carico fiscale e preservando la progressività».

Il dibattito nel Paese è aperto da tempo: c'è chi propone una riduzione delle aliquote Irpef (da 5 a 3, come fanno i 5 Stelle), chi pensa sia utile adottare il modello tedesco di

aliquote progressive come sosteneva l'ex ministro Gualtieri e chi invece vuole la flat tax, come Salvini. Confindustria, commercianti, sindacati, commercialisti e tributaristi, in tanti ieri hanno apprezzato le parole di Draghi, definite anche dalla Lega «un buon inizio». «Sono completamente d'accordo con la sua impostazione» commenta il presidente della Commissione Finanze della Camera Luigi Marattin (Lv). Che ricorda come «da un mese le Commissioni Finanze sono impegnate nell'indagine conoscitiva con esperti, istituzioni e parti sociali. Abbiamo già identificato le direttrici su cui impostare una riforma complessiva, con buona probabilità di ottenere un ampio consenso». Si punta ad offrire al governo già entro aprile un testo condiviso. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il pubblico impiego

Funzionari a lezione di digitale il Cnel: "Formazione per i dirigenti"

La tecnologia per modernizzare i servizi. Treu: "Serve la banda larga"

ROMA

La riforma della pubblica amministrazione «non si può procrastinare». Il premier Mario Draghi, davanti all'assemblea di Palazzo Madama, ha detto quel che da anni ripete, prima come governatore di Bankitalia e poi a Francoforte. Un provvedimento organico per la modernizzazione è fondamentale per rendere il sistema Paese più competitivo. La riforma, ha spiegato il presidente del Consiglio, «dovrà muoversi su due direttrici: investimenti in connettività con la realizzazione di piattaforme efficienti e di facile utilizzo da parte dei cittadini. Aggiornamento continuo delle competenze dei dipendenti pubblici, selezionando nelle assunzioni le migliori competenze e attitudini in modo rapido e sicuro, senza costringere a lunghissime attese decine di migliaia di candidati». Ad appesantire l'apparato pubbli-

co, oltre agli annosi nodi legati alla produttività e all'organizzazione, sono stati gli effetti del Covid.

Nell'emergenza «l'azione amministrativa, a livello centrale e nelle strutture locali e periferiche - ha ricordato Draghi - ha dimostrato capacità di resilienza e di adattamento grazie a un impegno diffuso nel lavoro a distanza e a un uso intelligente delle tecnologie a sua disposizione». La fragilità della pubblica amministrazione, soprattutto nell'offerta dei servizi, però resta ed è «una realtà che deve essere rapidamente affrontata». Secondo Draghi è «particolarmente urgente lo smaltimento dell'arretrato accumulato durante la pandemia», tanto che agli uffici verrà chiesto di predisporre un piano.

A Palazzo Vidoni è tornato Renato Brunetta, che fu ministro nell'ultimo governo Berlusconi. L'economista di For-

LE IDEE DEL PREMIER

La fragilità delle pubbliche amministrazioni è una realtà da affrontare rapidamente. Urgente lo smaltimento dell'arretrato

za Italia portò avanti una crociata contro i fannulloni e fu protagonista di una stretta sui certificati di malattia per combattere l'assenteismo. Brunetta ingaggiò un duello con i sindacati che rischia di tornare d'attualità nei prossimi mesi. I sindacalisti della Cgil sono già sul piede di guerra e

hanno definito la sua nomina «una provocazione perché è antitetico alla coesione sociale». Lui tace e risponde così: «Ho ritrovato il Draghi della Banca d'Italia e della Bce. Siamo fortunati, io mi sento fortunato».

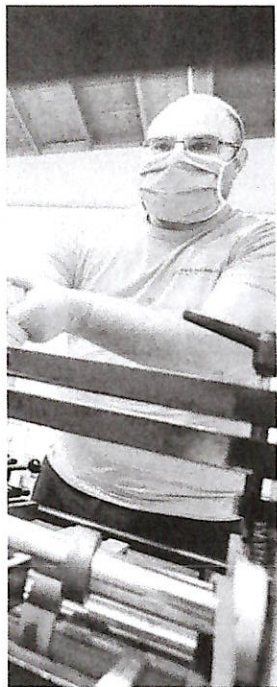
Il presidente del Cnel, Tiziano Treu, dice a La Stampa: «Riformare la pubblica amministrazione è difficilissimo. Draghi ha fatto bene a indicare tre priorità: investimenti in connettività, competenze e concorsi mirati». Una pubblica amministrazione efficiente, continua Treu, «fa funzionare tutto, Recovery plan compreso». Perciò «è giusto investire sulla preparazione tecnica, legale ed economica dei funzionari. Noi non abbiamo solo bisogno di assumere gente generica nella pubblica amministrazione, ma di rafforzare questo tipo professionalità». Un intervento sui dirigenti è necessario perché «so-

no loro che tengono gli uffici dalla parte del manico e possono farli rendere».

Inoltre vanno potenziate le competenze digitali dei dipendenti. «I cinquantenni non andranno in pensione a 60 anni, quindi non possono rimanere degli analfabeti digitali, occorre fare dei piani di formazione massicci». Su questo aspetto, sottolinea il presidente del Cnel, bisogna cambiare passo: «L'Italia ha in media sette giorni l'anno di formazione, l'Europa più del doppio. Se vogliamo rispondere alle esigenze delle imprese e dei cittadini servono centinaia di ore di formazione per tutti».

Il terzo punto che Tiziano Treu giudica fondamentale è la connettività: «La banda larga non serve solo a famiglie e aziende, è importante perché le banche dati e le amministrazioni si parlino e rispondano in modo veloce». L.U.M.O. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANSA/CLAUDIO PERI

a una nuova protrazione del blocco generale dei licenziamenti per prendere ancora tempo. Sarebbe l'invito alle imprese a rinviare ulteriormente riorganizzazioni, investimenti e assunzioni: un segnale decisamente sbagliato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



REPORTERS

appello per difendere la ricerca: «Solo così si crea fiducia e i giovani restano invece di fuggire. La promozione della ricerca avviene mantenendola libera, aperta, competitiva».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

industria in ginocchio

Turismo: «Impediamo che le aziende del settore falliscano»

Il premier: «Sostenerle non è buttare soldi ma alcune potranno non riaprire».

Enrico Netti

Riflettori accesi sul turismo. In sede di replica al Senato il premier Mario Draghi ha ripreso lo storico «whatever it takes» a favore del turismo. «Ho accennato alle imprese che potranno non riaprire dopo la pandemia ma una che certamente riaprirà è il turismo, investire nel turismo, sostenerlo non significa buttare via i soldi: quei soldi tornano indietro - ha detto il presidente del Consiglio -. Per un Paese ad alta vocazione turistica come il nostro si tratta di una questione essenziale. Vanno messe in campo misure che permettano alle imprese del turismo di non fallire e ai lavoratori di tutelare i livelli di reddito. Dobbiamo impedire che in questo periodo le imprese falliscano perché si perde un capitale che è essenzialmente un capitale umano».

In mattinata al Senato nei primi minuti del suo discorso ha riconosciuto il ruolo trainante del turismo per l'economia nazionale. Parole rivolta a tutti i cittadini e attese da esercenti, ristoratori, albergatori e da tutti gli imprenditori della filiera dell'ospitalità. «Ci impegniamo a informare i cittadini con sufficiente anticipo, per quanto compatibile con la rapida evoluzione della pandemia, di ogni cambiamento nelle regole». Un cambio di passo dopo i troppi «go and stop» all'ultimo minuto visti durante il governo Conte. Un altro punto chiave dell'impegno del premier c'è il supporto alle «imprese e lavoratori di quel settore, vanno aiutati ad uscire dal disastro creato dalla pandemia». Si pensa inoltre a un nuovo modello di ospitalità proiettato verso il domani. «Senza scordare che il nostro turismo avrà un futuro se non dimentichiamo che esso vive della nostra capacità di preservare, cioè almeno non sciupare, città d'arte, luoghi e tradizioni che successive generazioni attraverso molti secoli hanno saputo preservare e ci hanno tramandato» ha detto il premier.

Tra i dossier sul tavolo del neo ministro Massimo Garavaglia ci sono quelli per i ristori e indennizzi, il passaporto vaccinale europeo strumento indispensabile per favorire l'arrivo nel Bel paese degli ospiti stranieri, la ripartenza delle città d'arte, le azioni per promuovere l'incoming, la situazione degli agenti di viaggio, le molte richieste per la dichiarazione dello stato di crisi, la revisione del piano Next Generation Eu e lo spinoso tema delle concessioni balneari su cui ieri si è pronunciato Thierry Breton, commissario europeo al Mercato Interno.

Il discorso di Draghi ha raccolto il plauso di tutte le organizzazioni dell'industria dell'ospitalità. «Il turismo può diventare il volano della ripresa del paese» commenta

Patrizia De Luise, presidente di Confesercenti. «Disegna un percorso di sviluppo in chiave di sostenibilità che è in piena sintonia con le attività avviate da molte imprese prima della crisi - dice Maria Carmela Colaiacovo, vice presidente di Confindustria Alberghi -. Digitalizzazione e innovazione, transizione verde e coesione sociale trovano pienamente spazio e coerenza in un fenomeno come il turismo che cresce insieme al territorio e al contesto culturale e sociale che lo circonda». Marina Lalli, presidente di Federturismo Confindustria aggiunge: «È stata presa consapevolezza e riconosciuta la necessità d'ora in avanti di cambiare approccio nel segno di un maggiore coordinamento ponendo fine agli allarmismi nel rispetto del lavoro di tutti». Bernabò Bocca, presidente di Federalberghi, si dice preoccupato per il tempi del trasferimento delle competenze dal Mibact al nuovo ministero «perché siamo in Italia e la burocrazia è sempre in agguato». Da parte sua Vittorio Messina, presidente di Assoturismo ricorda «che non c'è più tempo da perdere».

enrico.netti@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enrico Netti

Recovery, la regia sarà al Mef Sui prestiti attenzione al deficit

Il Piano di ripresa. La nuova versione arriverà dopo il parere parlamentare: rafforzate le riforme «Non basta un elenco di progetti, dovremo dire dove vogliamo arrivare nel 2026, 2030 e 2050»

Giorgio Santilli

Gianni Trovati



Recovery plan. «La governance del Programma di ripresa e resilienza - ha detto Draghi - è incardinata nel ministero dell'Economia»

ROMA

A Mario Draghi sono bastate poche parole per chiudere il dilemma del Recovery Plan che ha mandato a picco dopo settimane di tensioni il governo Conte-2. «La governance del Programma di ripresa e resilienza - ha detto - è incardinata nel ministero dell'Economia con la strettissima collaborazione dei ministeri competenti che definiscono le politiche e i progetti di settore. Il Parlamento - ha aggiunto - verrà costantemente informato sia sull'impianto complessivo, sia sulle politiche di settore».

In queste parole prende forma quella "prima linea" tecnica che rappresenterà il cuore del nuovo governo. In un rapporto stretto con il Parlamento, però, snodo su cui Draghi ha chiarito un altro aspetto fondamentale, quello dell'iter che intende seguire: il nuovo piano messo a punto dal suo governo arriverà dopo il parere delle Camere sulla bozza preparata da Conte e Gualtieri, e le osservazioni saranno tenute in considerazione dal governo per stilare la nuova versione. Contemporaneamente, però, il governo comincia a dire ora - e continuerà nei prossimi giorni - a quali linee si atterrà. Con molte novità.

Tra queste, può affacciarsi anche un ripensamento sulla scelta di prendere tutta la quota di prestiti (si veda Il Sole 24 Ore di ieri) . Perché il premier ha confermato che i fondi complessivi in gioco sono vicini ai 210 miliardi, ma ha aggiunto: «La quota di prestiti

aggiuntivi che richiederemo tramite la principale componente del programma, lo Strumento per la ripresa e resilienza, dovrà essere modulata in base agli obiettivi di finanza pubblica».

Lo stesso problema aveva impegnato il Conte-2, che aveva fissato a 40 miliardi la quota dei prestiti per progetti aggiuntivi, quelli che impattano sul deficit, assegnando agli altri 87 una funzione sostitutiva dell'indebitamento domestico per finanziare interventi già nei tendenziali di finanza pubblica. Ma nel frattempo il deficit è salito e le prospettive di crescita si sono ridotte, e l'esigenza di piegare il maxi-debito potrebbe portare a rivedere la quota di prestiti aggiuntivi. Su quelli sostitutivi, poi, il risparmio è nella differenza dei tassi di interesse, schiacciati però in questi giorni anche per i BTp vicino allo zero. L'effetto-Draghi riduce quindi il vantaggio competitivo dei prestiti comunitari. Esattamente come accade per il Mes, che infatti è sparito dalla scena.

Ma nel discorso del premier emergono novità anche sui contenuti rispetto al piano del precedente governo (che, comunque, «ha già svolto una gran mole di lavoro»): il programma dovrà essere rafforzato «prima di tutto sugli obiettivi strategici e le riforme che li accompagnano».

Sul primo fronte «non basterà elencare progetti che si vogliono completare nei prossimi anni, dovremo dire dove vogliamo arrivare nel 2026 e a cosa puntiamo per il 2030 e il 2050, anno in cui l'Unione Europea intende arrivare a zero emissioni nette di CO2 e gas clima-alteranti». Si profila quindi un rafforzamento dell'obiettivo di trasformazione della nostra economia in chiave green. I progetti saranno selezionati per la coerenza con gli obiettivi strategici, prestando «grande attenzione alla loro fattibilità nell'arco dei sei anni del programma» e assicurando inoltre che «l'impulso occupazionale del Programma sia sufficientemente elevato in ciascuno dei sei anni, compreso il 2021».

Poi c'è il capitolo riforme. «Alcune riguardano problemi aperti da decenni ma che non per questo vanno dimenticati. Fra questi la certezza delle norme e dei piani di investimento pubblico, fattori che limitano gli investimenti, sia italiani che esteri». Largo spazio anche alla concorrenza, alla riforma fiscale alla pubblica amministrazione. «Negli anni recenti - ha detto Draghi - i nostri tentativi di riformare il Paese non sono stati del tutto assenti, ma i loro effetti concreti sono stati limitati. Il problema sta forse nel modo in cui spesso abbiamo disegnato le riforme: con interventi parziali dettati dall'urgenza del momento, senza una visione a tutto campo che richiede tempo e competenza».

E proprio al Recovery tocca il compito di dare quella visione d'insieme in cui inserire le singole riforme.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Santilli

Gianni Trovati

EMERGENZA CORONAVIRUS

12.074

I nuovi casi di ieri, più del giorno precedente (10.386): attualmente i positivi sono 388.864

4,1%

Tasso di positività, più alto di martedì (3,8%), su 294.411 tamponi, oltre 20 mila più dell'altro ieri

113

Nuovi ricoveri in terapia intensiva, 189 quelli in terapia ordinaria: -31 e -52 rispetto al giorno prima

369

I decessi ieri, numero in aumento (martedì erano stati 336): in totale 94.540 da inizio pandemia

L'Italia sarà più arancione Ora si studiano chiusure per le singole province

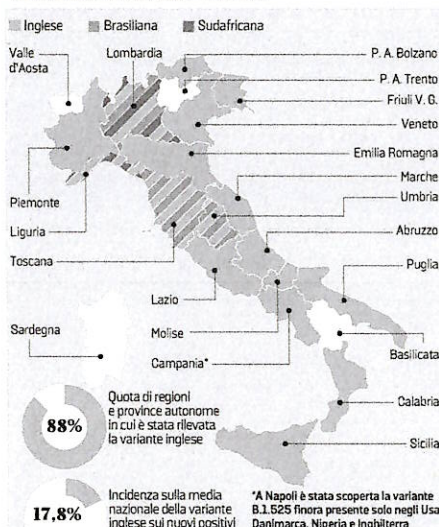
Male Emilia e Marche, la Valle d'Aosta può passare in fascia bianca

PAOLORUSSO
ROMA

Mentre il ministero della Salute valuta se lasciare libertà di scelta agli over 55 che dovranno vaccinarsi con AstraZeneca, le varianti continuano a spaventare gli scienziati ma per ora l'Italia resta più gialla che arancione. Con la novità assoluta della Valle d'Aosta, prima regione che a fine settimana potrebbe passare in fascia bianca, quella dove tutto riapre, forse anche lo sci. Ieri sera molte regioni hanno finito di elaborare i valori dell'Rt che da oggi finiranno sul tavolo degli esperti dell'Iss. Al momento a serio rischio di passaggio dalla fascia gialla alla arancione dove bar e ristoranti sono sempre chiusi sono solo Emilia Romagna e Marche, dove del resto già la provincia di Ancona è in semi-lockdown. Le due regioni si aggiungerebbero così a Liguria, Toscana, Abruzzo, Trentino, Alto Adige e Umbria, già arancioni. Contrariamente alle previsioni Lombardia (che resta in bilico), Piemonte e Friuli mantengono invece il loro Rt sotto quota uno e domani non dovrebbero subire declassamenti.

Salvo niet del ministro della Salute, Roberto Speranza, potranno invece alzare i calici gli abitanti della Valle d'Aosta e i

LE VARIANTI PRESENTI IN ITALIA

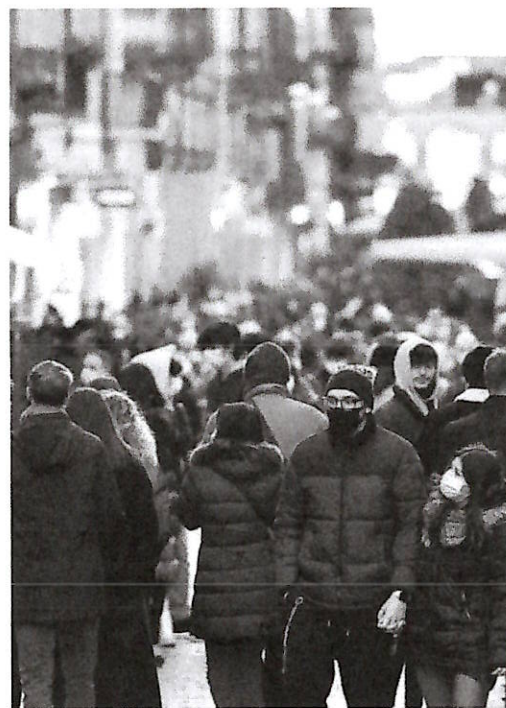


Situazione al 17 febbraio 2021

L'EGO - HUB

piemontesi che hanno la seconda casa nella Vallée. Nella regione si stavano facendo i conti e alla fine è venuto fuori che per la 3ª settimana consecutiva i contagi sono sotto la soglia di 50 ogni 100 mila abitanti, parametro che unito al profilo complessivo di rischio basso, del quale si è fregiata la Valle da 2 settimane, consente l'ingresso nella fascia bianca istituita dall'ultimo Dpcm. Che in questo caso prevede vengano sospesi divieti e chiusure. Quindi potranno riaprire cinema e teatri, palestre e piscine e quant'altro chiuso oramai da novembre. Forse persino gli impianti di risalita, che la regione sta pensando di riattivare, perché la contestata ordinanza last minute di Speranza che ne proroga lo stop fino al 5 marzo fa riferimento al divieto del Dpcm, che entrando in zona bianca verrebbe a decadere.

Perché tutto questo accada servirà un'ordinanza del ministro che ratifichi il passaggio di fascia decretato dal monitoraggio. Altrimenti è facile si vada a un nuovo braccio di ferro con la regione, che dal 4 dicembre al 17 gennaio ha vissuto in fascia rossa. Un mezzo miracolo figlio del modello Valle d'Aosta, dicono in regione: tanti tamponi e screening mirati nelle scuole.



Assembramenti nelle strade, uno dei problemi nella lotta al Covid

Intanto governo e regioni tentano di arginare l'avanzata delle più contagiose varianti, in grado di spingere verso l'alto la curva epidemica che da settimane pasceggia sul plateau. Un altipiano d'alta quota però, visto che ancora ieri i contagi erano 12.074 e i morti 369. Numeri che ci metterebbero poco a generare una 3ª ondata con un Rt in salita sopra il livello di guardia di uno. Lo sanno gli scienziati di Iss e Cts come l'ha capito bene il Governo, che ragiona su un cambio di passo del monitoraggio, rilevando i 21 parametri non più a livello regionale ma di singole province, in modo da far scattare automaticamente le zone rosse senza lasciare margini di discrezionalità ai governatori.

Ieri sera un vertice tra ministero della salute, Cts e Arcuri ha discusso su come tradurre in fatti l'invito di Draghi a fare presto sui vaccini. Primo nodo

da sciogliere l'utilizzo del vaccino di AstraZeneca. Il ministero della Salute non ha nascosto la propria irritazione per l'atteggiamento ondivago dell'Aifa, che prima ha autorizzato l'antidoto di Oxford solo per gli under 55 sani, ora invece ha dato via libera anche per le persone tra i 55 e i 65 anni senza le malattie a rischio elencate dal piano vaccini. «Così abbiamo finito per inculare l'idea che il vaccino non sia utile» è il parere di uno dei dirigenti ministeriali. Per questo si pensa ora di lasciare agli over 55 libertà di scelta, fermo restando che chi rifiuta oggi AstraZeneca dovrà mettersi in coda per farsi inoculare poi un altro antidoto. Smontate le primule di Arcuri bisognerà poi individuare gli spazi alternativi per somministrare i vaccini: compito che spetterà al commissario, dove le regioni non abbiano provveduto da se. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MASSIMO CICCOTZI Professore universitario di Epidemiologia a Roma

“Ci saranno altre varianti acceleriamo con i vaccini”

L'INTERVISTA

FRANCESCO RIGATELLI
MILANO

«Queste varianti non sono le prime e non saranno le ultime. Per ora ci sta andando bene, ma bisogna prevenire le mosse del virus». Massimo Ciccozzi, professore ordinario di Epidemiologia all'Università Campus Biomedico di Roma, affronta le sfide poste dalle ultime mutazioni del Sars-Cov-2.

C'è troppo allarmismo o bisogna preoccuparsi?
«Direi entrambe le cose. Il virus muta per definizione, lo ha fatto 12 mila volte da gennaio, ma raramente trova dei vantaggi. Come con la ruota della fortuna cerca la soluzione che lo migliora». Con la variante inglese ha indovinato la formula?
«Sì e per fortuna l'abbiamo scoperta. Il merito è degli inglesi, che hanno un sistema di sorveglianza efficiente, mentre l'Italia arranca». Diventerà prevalente anche

qui da noi in Italia?
«Se continua così succederà entro aprile, perché infetta leggermente di più anche se non è maggiormente letale. Difficilmente il virus muta per uccidere, perché tende ad adattarsi all'organismo dell'ospite, ma a forza di cambiare rischia di diventare meno riconoscibile ai vaccini». Si può sperare che si adatti diventando innocuo?
«Lo spero tanto, ma ci vorrà tempo per cui bisogna puntare sulla vaccinazione». La variante inglese è sensi-



DOTTOR MASSIMO CICCOTZI
DOCENTE DI EPIDEMIOLOGIA
CAMPUS BIOMEDICO DI ROMA

Il ceppo napoletano è simile, il sudafricano è più ostico ma non prevarrà. Le scuole? Aperte ma con cautela

bile ai vaccini?
«Sì, anche se potrebbe leggermente indebolire l'immunizzazione».

E la sudafricana?
«È più ostica, ma non ci sono dati solidi a riguardo. Improbabile però che diventi prevalente in Italia, così come la brasiliana». E la napoletana?
«Viene dalla Nigeria, assomiglia all'inglese, e non diventerà prevalente». La variante inglese colpisce di più i bambini?
«Il virus non distingue per sesso o per età, semplicemente i piccoli portano meno attenzione e vengono colpiti dalla variante più contagiosa, per fortuna non gravemente». Cosa fare con le scuole?
«Se si controllano dentro, fuori e nei movimenti sui mezzi possono stare aperte. Se diventano luoghi di assembramento come i locali vanno chiuse». I tamponi rapidi sono efficaci contro le varianti?
«Quelli di ultima genera-

zione sì, i precedenti no. I tamponi classici invece agiscono su tutto l'Rna e restano affidabili». Come si risolve la pandemia senza chiudere i confini?
«I Paesi europei dovrebbero procedere uniti, e purtroppo non è così, senza dimenticare l'Africa. Se il problema non verrà affrontato globalmente andremo avanti per anni». Per l'Italia che tempi prevede?
«Se va bene raggiungeremo l'immunità di gregge in autunno. Se poi Draghi mandasse l'esercito a vaccinare giorno e notte si farebbe prima. È un'idea di Ricciardi che io condivido, mentre sul lockdown sarei per vedere se nei prossimi dieci giorni riusciamo a controllare i focolai di qualsiasi variante con zone rosse da vaccinare a tappeto». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AMMORTIZZATORI

Cassa Covid fruibile anche per gli assunti il 4 gennaio

Prorogato dall'Inps in via interpretativa il termine fissato dalla legge di bilancio

Antonino Cannioto

Giuseppe Maccarone

Anche i lavoratori assunti entro il 4 gennaio scorso potranno accedere ai trattamenti di integrazione salariale previsti dalla legge n. 178/2020 (Bilancio 2021). Lo ha reso noto l'Inps con la circolare n. 28 diffusa ieri. Si tratta di un'importante scelta con cui, in via interpretativa, si cerca di rendere meno stringente un evidente limite contenuto anche nella legge 178, consistente nell'impossibilità di collocare in cassa i lavoratori assunti dopo il 1° gennaio. Un limite che, se non corretto, rischia di lasciare i molti lavoratori assunti nel 2021 senza ammortizzatori sociali per un lungo periodo, atteso che, in alcuni casi, le tutele previste dalla legge n. 178/2020 possono arrivare sino al 30 giugno 2021.

Nella circolare l'Istituto, oltre a fornire una sintesi delle principali disposizioni in materia di ammortizzatori sociali e di misure a sostegno del reddito previste dalla legge di bilancio 2021, si sofferma, in particolare, sulle novità apportate alla disciplina relativa alle integrazioni salariali targati Covid.

La legge n. 178/20 ha previsto, per le aziende, la possibilità di ricorrere – da gennaio 2021 - a un ulteriore periodo di trattamenti per un massimo di 12 settimane che, per la prima volta, hanno una collocazione temporale differenziata: fino al 31 marzo 2021 per la Cigo e fino al 30 giugno 2021 per l'Aso e la Cigd.

Il nuovo periodo di ammortizzatori sociali – cui i datori di lavoro possono accedere a prescindere dal precedente utilizzo della cassa nel corso del 2020 e senza obbligo di versamento di alcun contributo addizionale legato al calo di fatturato – va considerato al netto delle eventuali settimane di trattamenti, già richieste e autorizzate, per il mese di «gennaio 2021» ai sensi del Dl n. 137/20 (legge n. 176/20). L'Inps precisa che, per la medesima unità produttiva, detto periodo (12 settimane complessive) costituisce - dal 1° gennaio 2021 - il massimo autorizzabile anche in caso di ricorso a differenti tipologie di trattamenti (ad esempio, Fis e Cigd).

Riguardo alla regolamentazione dei vari interventi, nella circolare l'Istituto richiama i criteri più volte illustrati in ordine alla celerità dell'istruttoria; con riferimento alla Cigd, viene ricordato che per le aziende che occupano più di 5 addetti la trasmissione delle istanze dovrà essere preceduta dalla definizione di un accordo sindacale, da

concludere anche telematicamente; questo iter, invece, non riguarda le aziende più piccole (fino ai 5 dipendenti). Con riferimento al Fis e ai fondi di solidarietà che prevedono il limite dimensionale, l'Inps ricorda che possono accedere all'Aso targato Covid soltanto le aziende che occupano mediamente più di 5 addetti nel semestre precedente la data d'inizio del periodo di sospensione. Conseguentemente, le aziende prima di individuare il corretto ammortizzatore spettante, dovranno verificare il numero dei lavoratori in forza, sulla base delle normali regole previste in materia. Valutazione significativa per i datori di lavoro i quali occupano un numero di dipendenti che mediamente si attesta intorno alle 5 unità.

Relativamente alla modalità di trasmissione delle domande relative al 2021, ricordiamo che è stata introdotto la nuova causale "Covid 19 L. 178/20". Nella circolare l'Inps ricorda che la legge di Bilancio 2021 non ha modificato la disciplina ordinaria relativa ai termini di trasmissione delle domande, secondo cui le istanze relative ai trattamenti di cassa integrazione salariale (ordinaria e in deroga) e di assegno ordinario vanno inviate entro la fine del mese successivo a quello in cui ha avuto inizio il periodo di sospensione o di riduzione dell'attività lavorativa.

Conseguentemente, le domande relative a sospensioni iniziate a gennaio 2021 dovranno essere inviate, a pena di decadenza, entro il 28 febbraio 2021.

Immutata anche la disciplina di trasmissione dei dati relativi al pagamento diretto dei trattamenti o al saldo degli stessi. Per tali adempimenti, quindi, resta fissato l'obbligo di invio entro la fine del mese successivo a quello in cui è collocato il periodo di integrazione salariale, ovvero entro il trentesimo giorno dalla data di notifica del provvedimento di concessione, se tale ultimo termine è più favorevole all'azienda.

Infine, in relazione alla necessità di monitorare in modo puntuale i costi delle nuove misure 2021, nella circolare, l'Inps indica anche i nuovi codici di conguaglio che le aziende dovranno utilizzare per recuperare gli importi relativi ai trattamenti anticipati ai lavoratori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Antonino Cannioto

Giuseppe Maccarone

EMERGENZA

Nuovi bandi dalle Regioni a favore dell'occupazione

Da Puglia, Lombardia, Marche e Toscana sostegni per giovani e donne

Ro.L.

Incentivi a giovani e donne per creare occupazione e aiuti per rilanciare le imprese esistenti sono le ricette messe in campo dalle regioni per rispondere all'emergenza Covid-19. I fondi possono arrivare a coprire fino al 100% della spesa ammissibile, prevedendo anche contributi a fondo perduto.

Puglia

Il bando "Nidi" prevede incentivi per l'avvio di nuove imprese attraverso un prestito rimborsabile e contributi a fondo perduto parametrati alle spese per investimenti e alle spese di gestione sostenute nei primi mesi di attività. La dotazione della misura è pari a 54 milioni euro.

Possono richiedere l'agevolazione sia i soggetti che intendono avviare una nuova attività sia coloro che l'hanno già costituita purché di recente. Se costituite da meno di sei mesi, per ottenere le agevolazioni le imprese non devono aver iniziato l'attività. Se costituite da più di sei mesi, l'operazione deve configurarsi come un passaggio generazionale, oppure come rilevamento d'impresa in crisi da parte dei dipendenti, oppure deve trattarsi di cooperative sociali assegnatarie di beni immobili confiscati o di imprese beneficiarie della misura «PIN - Pugliesi Innovativi».

L'impresa potrà nascere come impresa individuale o società. Nel secondo caso, dovrà essere partecipata per almeno la metà, sia del capitale sia del numero di soci, da soggetti appartenenti ad almeno una delle seguenti categorie: giovani con età tra 18 anni e 35 anni, donne di età superiore a 18 anni, disoccupati che non abbiano avuto rapporti di lavoro subordinato nell'ultimo mese, persone in procinto di perdere un posto di lavoro, titolari di partita Iva non iscritti al registro delle imprese che, nei 12 mesi antecedenti la domanda, abbiano emesso fatture per meno di 30mila euro verso non più di due differenti committenti.

Le attività ammissibili sono le più disparate, sul portale www.sistema.puglia.it è possibile consultare l'elenco dei codici Ateco ammissibili.

Lombardia

"Al Via" è lo strumento della Regione Lombardia per supportare il rilancio degli investimenti delle Pmi. Nasce per stimolare la ripartenza e prevede la concessione di finanziamenti a medio lungo termine, assistiti da una garanzia regionale gratuita,

abbinati a un contributo a fondo perduto in conto capitale che può arrivare al 15% della spesa.

Si muove su tre linee: la Linea sviluppo aziendale finanzia gli investimenti basati su programmi di ammodernamento e ampliamento produttivo, la Linea rilancio aree produttive finanzia gli investimenti per lo sviluppo aziendale basati su programmi di ammodernamento e ampliamento produttivo legati a piani di riqualificazione e/o riconversione territoriale di aree produttive, mentre la Linea investimenti aziendali (Fast) finanzia gli investimenti in programmi di ammodernamento e ampliamento produttivo compresi quelli legati all'adeguamento ai nuovi protocolli sanitari e di sicurezza in seguito all'emergenza da Covid-19.

Il contributo a fondo perduto in conto capitale è compreso tra il 5% e il 15% dell'investimento ammissibile in base alla tipologia di progetto, al regime di aiuto selezionato dall'impresa richiedente, alla dimensione dell'investimento e/o alla dimensione di impresa. Le domande potranno essere presentate fino al 30 giugno 2021, salvo esaurimento fondi.

Marche

Il bando mira a favorire la creazione di nuove imprese da parte di disoccupati, giovani e meno giovani, residenti nei comuni marchigiani che non fanno parte di aree già agevolate. Il bando è aperto a nuove realtà imprenditoriali, incluse quelle relative a studi professionali e libere professioni.

I disoccupati maggiorenni possono intraprendere una nuova attività in tutti i settori economici, esclusa l'agricoltura, e ricevere un sostegno sotto forma di contributo a fondo perduto per l'avvio dell'impresa e per la creazione di nuova occupazione.

L'agevolazione può arrivare a un massimo di 35mila euro suddivisi in due quote: la prima, pari a 15 mila euro, viene erogata alla nuova impresa al momento della dichiarazione di avvio attività e una volta garantito l'impiego del titolare o socio o libero professionista. La seconda, facoltativa, è pari ad un massimo di 20 mila euro e viene erogata alla chiusura del progetto, qualora l'impresa crei ulteriore occupazione. È commisurata al numero di posti di lavoro creati e alla tipologia di contratto.

Il bando è aperto a sportello dal 12 febbraio scorso e può contare su una dotazione di oltre 2,9 milioni di euro.

Toscana

Il bando della Regione Toscana prevede incentivi a giovani e donne che vogliono iniziare un'attività. L'agevolazione viene concessa nella forma del microcredito a tasso zero della durata di sette anni. Possono presentare domanda le micro e piccole imprese nate entro due anni o le persone fisiche intenzionate ad avviare un'attività imprenditoriale o un'attività di libero professionista.

Ammesse spese per investimenti in impianti, macchinari, attrezzature e altri beni funzionali all'attività di impresa. Sono ammissibili anche le opere murarie connesse

all'investimento, le spese immateriali e quelle per il capitale circolante. Il progetto ammissibile può ammontare al massimo a 35 mila euro. Bando a sportello.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Ro.L.

DECRETO MISE

Start up innovative, controlli multipli per gli investimenti

Si decade dal bonus con la cessione onerosa a tre anni dall'investimento

Alessandro Sacrestano

Controlli a maglie strette sulla fruizione del bonus per gli investimenti in imprese innovative. A leggere con attenzione il Dm dello Sviluppo economico del 28 dicembre e appena pubblicato sono diverse le fattispecie cui gli investitori dovranno prestare attenzione.

Si comincia con le modalità di realizzazione dell'investimento. Il Dm ricorda che sono ammissibili i soli conferimenti in denaro iscritti in aumento del capitale sociale e della riserva da sovrapprezzo delle azioni o quote. Fa bene il ministero a precisare che sono equiparabili ai conferimenti in denaro anche le compensazioni di crediti esperite dal sottoscrittore in sede di aumento del capitale sociale. Tuttavia, sono rilevanti le sole compensazioni di crediti finanziari e non anche quelle relative a crediti commerciali.

Sono anche agevolabili gli investimenti in quote degli organismi di investimento collettivo del risparmio e, per start-up o Pmi innovative non residenti che esercitano nel territorio dello Stato un'attività di impresa con stabile organizzazione, gli incrementi del fondo di dotazione di queste stabili organizzazioni.

Data di conferimento: il decreto precisa che sarà presa in considerazione quella del deposito per l'iscrizione nel registro delle imprese da parte della start-up innovativa o della Pmi innovativa dell'atto costitutivo o della deliberazione di aumento del capitale sociale ovvero, se successiva, alla data del deposito dell'attestazione che l'aumento del capitale è stato eseguito. Per gli investimenti in quote degli organismi di investimento collettivo del risparmio, si prende in considerazione la data di sottoscrizione delle quote.

Non sono agevolabili gli investimenti effettuati tramite organismi di investimento collettivo del risparmio e società, direttamente o indirettamente, a partecipazione pubblica e quelli in imprese che operano nei cosiddetti "settori esclusi".

Prima dell'investimento l'impresa beneficiaria deve presentare un'istanza utilizzando l'apposita piattaforma. Il Mise, infatti, è chiamato a verificare, per il tramite del registro nazionale degli aiuti, il rispetto del massimale de minimis, notificando gli esiti dell'accertamento sia all'impresa beneficiaria che all'investitore. In caso di superamento del massimale non sarà possibile la fruizione dell'incentivo. Diversamente, in caso di accertamento di utilizzo parziale del massimale, l'impresa è tenuta a presentare una nuova istanza indicando gli importi rideterminati. L'investitore

dovrà riportare l'agevolazione fiscale nella dichiarazione dei redditi relativa al periodo d'imposta in cui ha effettuato l'investimento e conservare una dichiarazione del legale rappresentante dell'impresa che attesti l'importo dell'investimento, il codice Cor rilasciato dal registro degli aiuti e l'importo della detrazione.

Si decade dal bonus quando, nei tre anni successivi alla data in cui rileva l'investimento, si verifichi la cessione onerosa, anche parziale, delle partecipazioni o quote, la riduzione di capitale nonché la ripartizione di riserve o altri fondi costituiti con sovrapprezzi di emissione delle azioni o quote . Si decade dal beneficio anche in caso di recesso o esclusione degli investitori e per la perdita di uno dei requisiti per la qualifica di start-up o Pmi innovativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alessandro Sacrestano

AGEVOLAZIONI

Crediti d'imposta 4.0, sul filo del rasoio il cumulo con i piani di sviluppo rurale

Un parere dei servizi interni alla Commissione Ue mette in dubbio l'uso congiunto

Il Mise non è d'accordo: già avviato il confronto per un cambio di linea

Roberto Lenzi

I crediti d'imposta del piano Transizione 4.0, concepiti dagli Stati membri come aiuti di carattere generale, forniscono comunque un sostegno pubblico, quindi andrebbero conteggiati per definire le aliquote massime spettanti alle singole imprese in caso di cumulo con gli aiuti del piano di Sviluppo rurale.

Un parere dei servizi interni della Commissione europea, direzione generale dell'agricoltura e sviluppo rurale sembrerebbe assoggettare ai regolamenti degli aiuti per lo sviluppo rurale qualsiasi altro incentivo che le imprese volessero cumulare, ivi compresi quelli previsti da Transizione 4.0.

La distinzione, rispetto agli altri contributi concessi come aiuto di Stato, sarebbe riconducibile al fatto che il regolamento sugli aiuti allo sviluppo rurale porrebbe come limite predefinito le aliquote di sostegno massime di contributo pubblico o spesa pubblica. Alcune regioni sembrano abbracciare il parere come fosse una norma ma anche lo stesso estensore fa presente che è un parere dei servizi e non impegna la Commissione europea.

Il ministero dello Sviluppo economico rassicura sulla bontà della possibilità di cumulo e ha già presentato pareri a sostegno di questa interpretazione alla Commissione Ue.

La richiesta

La Regione Sicilia ha chiesto alla Commissione europea di fornire un'interpretazione sulla possibilità di cumulo tra il credito d'imposta per investimenti del piano Transizione 4.0 e gli aiuti concessi a livello regionale tramite i piani di Sviluppo rurale. La richiesta, presentata nel luglio 2020, intendeva giungere alla conferma circa la compatibilità tra gli incentivi previsti dal Psr e le agevolazioni previste dalla legge nazionale italiana allora operativa per Transizione 4.0, in particolare la 160 del 27 dicembre 2019 (modificata solo nelle percentuali dalla 178/2020).

Questa aveva introdotto, all'articolo 1, un credito d'imposta per investimenti in beni strumentali nuovi, materiali e immateriali, funzionali alla trasformazione tecnologica e digitale dei processi produttivi (commi da 185 a 197) e un credito di imposta per stimolare la spesa privata in ricerca, sviluppo e innovazione tecnologica per sostenere

la competitività delle imprese e per favorirne i processi di transizione digitale (commi da 198 a 209).

La risposta

Il direttore aggiunto della Commissione europea - direzione generale dell'Agricoltura e sviluppo rurale - specifica che è consapevole che, a parere dello Stato italiano, la norma prevede che «il credito di imposta sia cumulabile con altre agevolazioni che abbiano ad oggetto i medesimi costi, a condizione che tale cumulo non porti al superamento del costo sostenuto».

Premette che ha chiaro come la Regione Sicilia consideri che l'incentivo fiscale sia una misura di carattere generale, che non si configura quindi come aiuto di Stato. Prende atto della richiesta volta a sapere se sia possibile cumulare lo stesso incentivo con il sostegno previsto dalle misure del Psr Sicilia, superando in questo caso le aliquote massime previste dall'allegato II del regolamento (Ue) 1305/2013.

Parere negativo

Il parere è negativo e viene motivato come segue: «Va ricordato che ai fini dell'attuazione dei programmi di sviluppo rurale (Psr), l'allegato II del regolamento (Ue) n. 1305/2013 introduce aliquote di sostegno massime» che a opinione del direttore «non possono in alcun caso essere superate».

Il parere prosegue specificando che «per tasso di sostegno si intende l'aliquota del contributo pubblico a un'operazione [articolo 2, lettera d), del regolamento (Ue) 1305/2013], mentre per spesa pubblica si intende qualsiasi contributo pubblico al finanziamento di operazioni provenienti dal bilancio di autorità pubbliche nazionali, regionali o locali, dal bilancio dell'Unione relativo ai fondi Sie, dal bilancio di organismi di diritto pubblico o dal bilancio di associazioni di autorità pubbliche o di organismi di diritto pubblico [articolo 2, paragrafo 15, del regolamento (Ue) n. 1303/2013]».

Il direttore aggiunge che tale contributo pubblico comprende anche esenzioni dall'onere fiscale altrimenti applicabile, in quanto riducono il costo globale a carico del beneficiario per l'attuazione dell'attività in questione. Dà atto che «nel contesto degli aiuti di Stato, i crediti d'imposta sono concepiti dalle autorità nazionali come non aiuti (ossia coprono tutti i settori, tutte le imprese e l'intero territorio, senza soglia o massimale di investimento)», ma nonostante questo ritiene che «resta inteso che essi forniscono sostegno pubblico ai beneficiari esentandoli specificamente da una parte del normale onere fiscale».

Arriva quindi a concludere che «sulla base delle informazioni disponibili e dei fatti descritti nella sua richiesta, a seguito della nostra analisi, si ritiene che il sostegno del Psr, per le stesse spese ammissibili, possa essere concesso in combinazione con i crediti d'imposta, ma il sostegno cumulato deve rimanere entro i limiti fissati dall'allegato II del regolamento (Ue) n. 1305/2013».

Nella parte finale, il parere rilascia una doverosa precisazione sul fatto che quanto espresso al suo interno non impegna la Commissione europea.

Conclude precisando che «il presente parere esprime l'opinione dei servizi della Commissione e non impegna la Commissione europea». Individua anche il luogo in cui dirimere la questione: «In caso di controversie riguardanti il diritto dell'Unione, a norma del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, spetta alla Corte di giustizia dell'Unione europea fornire un'interpretazione definitiva del diritto dell'Unione applicabile».

La posizione del Mise

Il ministero dello Sviluppo economico ha fatto presente di essere a conoscenza del parere dei servizi della commissione ma di non essere d'accordo con la sua impostazione. Il ministero ha, quindi, già intrapreso dialoghi costanti con la Commissione, portando una interpretazione che conferma la bontà di quanto fatto in Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Roberto Lenzi

LE ANTICIPAZIONI

Nuova strategia commerciale Ue Più attenzione a clima e diritti

In campo strumenti per difendersi da pratiche commerciali sleali

Eventuale blocco import di prodotti provenienti da campi di lavoro forzato

Beda Romano

bruxelles

In un contesto economico sconvolto dalla pandemia, la Commissione europea presenterà oggi qui a Bruxelles un atteso riesame della propria politica commerciale perché questa si adatti a un mondo sempre più incerto e instabile. Nei fatti, l'esecutivo comunitario vuole che l'economia europea continui ad essere aperta al mondo, ma anche rivolta alla sostenibilità ambientale e comunque più «assertiva» nel difendere i propri interessi e i propri diritti.

«La revisione della politica commerciale definisce le nostre priorità per il prossimo decennio – ha spiegato ieri il vicepresidente della Commissione europea Valdis Dombrovskis parlando a un gruppo di quotidiani europei, tra cui Il Sole 24 Ore –.

Stiamo mettendo un forte accento sul multilateralismo e sul libero commercio, in modo da poter aiutare le nostre aziende, specialmente le nostre piccole e medie imprese, a riprendersi dalla crisi provocata dal virus Covid-19».

Un riesame era stato preannunciato l'anno scorso dal predecessore di Valdis Dombrovskis, l'irlandese Phil Hogan. Se nel 2015 l'obiettivo era di «commerciare con tutti», oggi l'esecutivo comunitario punta a una strategia che si definisce al tempo stesso autonoma ed aperta. Nonostante le sembianze economiche, l'iniziativa è eminentemente politica e va valutata nel contesto più ampio del desiderio di rafforzare la sovranità europea.

Vari fattori hanno indotto la Commissione europea a rivedere la sua strategia in questo ambito. Certo ha giocato la presidenza Trump negli Stati Uniti, più nazionalista e unilaterale nelle sue scelte economiche delle precedenti. Anche l'instabilità a livello internazionale ha avuto un ruolo: la Cina è più aggressiva, la Russia più assertiva, il Brasile più nazionalista, la Turchia più imprevedibile. La stessa pandemia ha messo drammaticamente in luce la dipendenza dell'Unione da catene produttive fuori dal suo controllo.

«Per difenderci quando gli altri non giocano secondo le regole, l'Unione europea prenderà provvedimenti per essere più severa e assertiva – ha aggiunto il vicepresidente dell'esecutivo comunitario Dombrovskis –. Rafforzeremo gli strumenti a nostra disposizione per difendere i nostri diritti e valori e proteggerci dalle pratiche commerciali sleali». Lo sguardo corre alla Cina che sostiene con sussidi pubblici le proprie imprese all'estero, o agli Stati Uniti che intendono difendere il Buy American negli appalti federali.

La comunicazione - che sarà discussa dai Ventisette, ma che non deve essere da loro approvata formalmente - si iscrive in una fase di straordinari cambiamenti degli equilibri internazionali. L'Unione europea rappresentava nel 2000 poco meno del 25% dell'economia mondiale. Tra appena dieci anni, nel 2030 peserà meno del 15%. Nel frattempo, la Cina avrà superato di slancio gli Stati Uniti diventando la prima economia del mondo. Secondo Bruxelles, l'idea di avere una strategia aperta ed autonoma non è solo una scelta politica; deve anche essere una forma mentis per tutti coloro chiamati a prendere decisioni politiche.

In buona sostanza, l'obiettivo sarà di perseguire al tempo stesso la competitività economica, la sostenibilità ambientale, e l'assertività politica, nel caso la cooperazione internazionale basata sulle regole non sia rispettata. In questo contesto, l'Unione europea vorrà in particolare rafforzare l'impatto regolamentario di Bruxelles e promuovere una riforma dell'Organizzazione mondiale del Commercio, assicurando tra le altre cose una parità di accesso al mercato.

In quest'ultimo caso si tratta di adattare le regole dell'organizzazione alle nuove priorità dell'economia: la lotta contro il riscaldamento globale e l'importanza crescente del digitale. Bruxelles vuole anche studiare la possibilità di eventualmente bloccare merce prodotta dal lavoro forzato. Nel 2019, l'Unione europea ha esportato beni e servizi per

3.100 mila miliardi di euro, a fronte di importazioni per 2.800 miliardi di euro. Insieme, i Ventisette sono (per ora) a livello mondiale i più importanti attori sulla scena commerciale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Beda Romano

RETI

Terna, progetto da 1 miliardo per costruire l'Adriatic Link

Al via la concertazione per il nuovo collegamento tra Abruzzo e Marche

Donnini: «Infrastruttura strategica per il sistema elettrico nazionale»

Celestina Dominelli



Adriatic Link. Il cavo sottomarino fra Marche e Abruzzo

roma

Terna avvia ufficialmente il percorso per la realizzazione dell'Adriatic Link, il nuovo collegamento totalmente "invisibile" che unirà Abruzzo e Marche: 285 chilometri di cavo che si snoderanno attraverso una linea sottomarina e due elettrodotti terrestri interrati, alle quali si affiancano due stazioni di conversione situate nelle vicinanze degli impianti elettrici già esistenti a Cepagatti (Abruzzo) e Fano (Marche). La società guidata da Stefano Donnarumma ha aperto infatti la consultazione con i territori coinvolti nella costruzione della nuova infrastruttura che comporterà oltre un miliardo di euro di investimento. È il primo step del percorso, i cui esiti saranno poi trasmessi ai ministeri competenti per l'avvio dell'iter autorizzativo.

«L'Adriatic Link è un progetto strategico per il sistema elettrico nazionale per favorire il processo di decarbonizzazione - spiega al Sole 24 Ore il responsabile Sviluppo e Progetti speciali di Terna, Giacomo Donnini -. Quest'opera è stata infatti inserita tra quelle necessarie per il conseguimento degli obiettivi fissati dal Piano nazionale integrato energia e clima (quest'ultimo appena approvato da Bruxelles, si veda articolo a pagina 13, ndr). Il collegamento in corrente continua, che unirà il nodo di Fano nelle Marche con quello di Villanova e della regione Abruzzo, permetterà di incrementare in modo significativo il transito di energia tra il centro sud e il centro nord». Superando il "collo di bottiglia" delle Marche che è la regione con il più alto deficit tra produzione di energia elettrica e domanda.

Il manager chiarisce quindi il senso del confronto con amministrazioni e comunità locali: uno step che rinvia alla strategia adottata dalla società per la costruzione dei nuovi collegamenti. «Abbiamo dato avvio alla fase di concertazione con il territorio, secondo il processo di progettazione partecipata seguito da Terna per la realizzazione delle proprie opere, che si concluderà nel corso dell'anno - precisa Donnini -. A partire dal prossimo anno, sarà avviato l'iter formale di autorizzazione che prevediamo si possa concludere nel 2024 e da qui poi inizierà la parte di realizzazione vera e propria».

Per la messa a terra dell'opera ci vorranno almeno 4-5 anni per cui, se non ci saranno intoppi, è presumibile che l'Adriatic Link possa entrare in funzione nel 2029, dopo l'avvio dell'altra grande infrastruttura prevista nei piani della spa dell'alta tensione: il Tyrrhenian Link, il nuovo collegamento elettrico tra Sicilia, Campania e Sardegna che consentirà di accelerare lo sfruttamento delle rinnovabili, concentrate in particolare nel sud del Paese, rendendo disponibile l'energia prodotta dalle fonti verdi per il fabbisogno della penisola. E, come il Tyrrhenian Link, anche il collegamento di rinforzo della dorsale adriatica sarà realizzato minimizzando i riverberi sull'ambiente circostante sia per la posa dei tubi a mare, grazie al ricorso alla tecnica della perforazione controllata (la cosiddetta Toc) che consentirà di annullare l'impatto dei lavori sul litorale, sia per il tracciato terrestre. Su quest'ultimo versante, infatti, si utilizzerà la rete stradale esistente e con la Toc sarà possibile contenere i volumi di scavo e l'interferenza dei cantieri con la viabilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Celestina Dominelli

il caso taranto

Ex Ilva, la Procura chiede di confiscare lo stabilimento

Domenico Palmiotti

Un nuovo ostacolo piomba sulla strada dell'ex Ilva, ora ArcelorMittal Italia. È la richiesta di confisca degli impianti che ieri il pubblico ministero Mariano Buccoliero ha avanzato alla Corte d'Assise di Taranto per il processo "Ambiente Svenduto". Un processo con 47 imputati, cominciato nel 2016, nato dal sequestro degli impianti del siderurgico di Taranto a luglio 2012, e che dovrebbe vedere la sentenza di primo grado prima dell'estate. Sotto la lente della Corte, gli anni della gestione Riva della fabbrica e l'inquinamento massiccio che per la Procura ne è derivato. I capi di imputazione riguardano associazione finalizzata al disastro ambientale, avvelenamento di sostanze alimentari, omissione dolosa di cautele sulla sicurezza sul lavoro. Il pm Buccoliero, uno dei quattro della squadra dell'accusa, ha parlato di «condotte pluriennali» e di «violenza inaudita».

Secondo il pm, da parte dell'Ilva dei Riva c'è stato «un abbraccio mortale» verso Taranto «stritolando la città». Ma verso le aziende (tre quelle coinvolte: Ilva, Riva Forni Elettrici e Riva Fire, quest'ultima in seguito divenuta Partecipazioni Industriali in liquidazione) ci sono anche altre richieste. Per Ilva, chiesta l'interdizione all'esercizio dell'attività per un anno, con «la sostituzione di tale sanzione interdittiva con la misura del commissariamento giudiziale per un analogo periodo di tempo, individuando i commissari giudiziali negli attuali commissari straordinari di nomina governativa di Ilva in amministrazione straordinaria». Inoltre, in solido per le tre società, chiesta, per tutti gli illeciti amministrativi, la confisca per equivalente del "profitto illecito" di 2 miliardi e 100 milioni. Le richieste, se accolte dalla Corte, possono avere un impatto importante sul futuro dell'Ilva, considerato che a maggio 2022 l'acquisto dell'azienda da parte di ArcelorMittal, attualmente in fitto, è legato al venir meno dei sequestri già presenti da luglio 2012. Questa, infatti, è una delle condizioni dell'accordo di dicembre scorso tra ArcelorMittal e Invitalia relativa all'ingresso dello Stato nella società (peraltro ancora da perfezionarsi nonostante il via libera UE).

A ciò si aggiunga che sabato scorso il Tar Lecce, confermando un'ordinanza del sindaco di Taranto, Rinaldo Melucci, impugnata da ArcelorMittal e Ilva, ha disposto che in 60 giorni vanno spenti gli impianti dell'area a caldo perché inquinano (contro la sentenza Tar, sta per formalizzarsi l'appello al Consiglio di Stato da parte delle due società). Per gli imputati, l'accusa è andata giù duro. Sono stati chiesti 28 anni per Fabio Riva e 20 per Nicola Riva, ex proprietari e amministratori di Ilva. E ancora: 28

anni per Girolamo Archinà, il dipendente Ilva utilizzato dai Riva per i rapporti con la politica e la pubblica amministrazione (l'uomo degli «affari illeciti dell'azienda agli ordini della proprietà» l'ha definito l'accusa), e per Salvatore Capogrosso, direttore dello stabilimento con i Riva. Per l'ex presidente del cda Ilva, Bruno Ferrante, chiesti 17 anni, 20, invece, per Adolfo Buffo, già direttore di stabilimento e ora direttore generale da poco nominato dall'ad Lucia Morselli. Infine, 5 anni sono stati chiesti per l'ex governatore della Puglia, Nichi Vendola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Domenico Palmiotti